

**NOTA ALLA**

**RASSEGNA  
STAMPA**



**GIUGNO 2017**

- 3** **In primo piano**  
Ingegneri al servizio del paese  
Ingegneri, per gli Ordini la sfida del cambiamento  
La migliore spalla della politica  
Ingegneri, boom di assunzioni
- 10** **Ordini**  
Ordini a caccia di funzioni  
C'è bisogno di concorrenza  
Nuovi spazi per i periti
- 14** **Equo compenso**  
Gli ingegneri rilanciano  
Gli Ordini richiamano il Governo  
Professionisti in coro: adeguare al rialzo i compensi  
Equo compenso, svolta più vicina  
Per i professionisti un equo compenso a garanzia di qualità
- 19** **Jobs Act autonomi**  
Autonomi, Jobs Act in due tempi  
Per gli autonomi tutele da migliorare
- 22** **Professionisti**  
Commercialisti, torna la protesta  
Miani: troppi adempimenti che non producono margine  
Ai professionisti credito al 2%  
Rallenta la crescita delle Casse  
Istituita l'area delle professioni sociosanitarie
- 30** **Infrastrutture**  
Venti miliardi per i trasporti al Sud  
Infrastrutture, si parte da 7 miliardi per 3 anni
- 34** **Sisma**  
Via a studi su microzone
- 35** **Appalti**  
Appalti digitali, obbligo dal 2019  
Gli appalti tornano a crescere
- 37** **Università**  
Laurea 3+2, una riforma tradita

**Questo mese in Primo Piano spazio al 62° Congresso degli Ordini degli Ingegneri Italiani. Articoli di Italia Oggi, Il Sole 24 Ore, Corriere dell'Umbria.**

## INGEGNERI AL SERVIZIO DEL PAESE

“Corriamo il rischio”. Questo il titolo significativo ed aperto ad ogni declinazione del 62° Congresso nazionale degli Ordini degli Ingegneri d'Italia, in programma dal 28 al 30 giugno a Perugia e ad Assisi (Santa Maria degli Angeli). Il filo rosso che unisce tutti i temi che alimenteranno la discussione è proprio il «rischio». Professionale, sociale, economico, incluso quella legato alle difficoltà di gestire il cambiamento del sistema, il rapporto con le altre professioni, le dinamiche sociali. Come già sperimentata l'anno scorso, alla preparazione dei lavori congressuali hanno partecipato gli Ordini territoriali che hanno sottoposto idee, posizioni e aspettative della categoria professionale degli ingegneri. «Sulla falsariga di quanta è accaduto l'anno scorso a Palermo», spiega Armanda Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, «porrà l'attenzione sui temi della categoria. Questi saranno sviluppati proiettandosi verso

le necessità del paese. Gli ingegneri, infatti, rappresentano una parte importante per la crescita e l'organizzazione dell'Italia che non può prescindere dalle qualità, dalle competenze e dalla cultura proprie della nostra ingegneria, elementi dai quali non si può prescindere». Tra le molte definizioni e descrizioni della società contemporanea vi è quella di «società del rischio», in cui l'incertezza condiziona inevitabilmente la vita delle persone e delle comunità. La capacità degli ingegneri di comprendere e governare, attraverso un sistema specifico di conoscenze e competenze, il rischio per una società più sicura e innovativa sarà appunto il filo conduttore del 62° Congresso nazionale. Comprendere l'entità del rischio, minimizzare il rischio, operare per la sicurezza, studiare e gestire strumenti di prevenzione del rischio, governare situazioni di emergenza, sono modi di affrontare la realtà che fanno parte del bagaglio culturale

di un ingegnere. Più in generale, i costanti cambiamenti economici, normativi, tecnologici e culturali spingono la professione ad un continuo mutamento di scenario e generano nuove opportunità che occorre saper cogliere. Occorre interrogarsi, pertanto, se gli ingegneri e gli Ordini sono in grado di correre il rischio legato al cambiamento costante, per governare le criticità e coglierne le opportunità. Nell'ambito del Congresso nazionale 2017 ci si interrogherà se e come la formazione universitaria in campo ingegneristico rafforza questo specifico ruolo dell'ingegnere, se e come gli Ordini professionali possono accompagnare i professionisti a correre il rischio legato a cambiamenti continui nel mercato del lavoro, quale ruolo gli ingegneri hanno nelle politiche di prevenzione del rischio sismico e idrogeologico, quali rischi e quali opportunità sono legati al «fare professione» e quali strumenti possano garantire una evoluzione e un rafforza-



## INGEGNERI AL SERVIZIO DEL PAESE

mento del lavoro professionale.

I lavori congressuali, in particolar modo i cinque moduli previsti dal programma, saranno modellati sui temi e le proposte scaturiti dal Precongresso tenutosi a Roma lo scorso 10 maggio. Il primo è dedicato alla formazione per la professione, tra criticità e opportunità. E in fase di dibattito, seppure con fasi di accelerazione e di rallentamento, l'istituzione presso gli Atenei italiani, in via sperimentale, di un corso professionalizzante di 3 anni. Ai sensi del dl 42/2016, a partire dal 2021, i periti industriali potranno accedere all'Albo solo se in possesso di laurea triennale. Un percorso in parte simile è stato avviato dal Consiglio nazionale dei geometri, anche se per ora solo come disegno di legge. La crescente attenzione e focalizzazione sui percorsi di laurea così detti professionalizzanti, riapre nuovamente la riflessione sulle prospettive e sull'efficacia delle lauree triennali in ambito ingegneristico, sulla figura dell'ingegnere iuniores, sulla spendibilità di tale titolo nel mercato del lavoro. Il secondo modulo affronterà più da vicino le politiche di prevenzione dal rischio, con particolare riferimento a cultura, normativa, formazione

e sussidiarietà. Tra gli argomenti in primo piano il ruolo svolto dalla rete di ingegneri negli eventi sismici 2016 ed in quelli degli ultimi anni. Saranno esaminati le criticità e gli elementi di forza, il piano di prevenzione sismica, l'apporto delle professioni tecniche e il loro ruolo sussidiario. Ci si chiederà, inoltre, cosa è la prevenzione del rischio sismico per l'ingegneria, come attuare la programmazione ed il controllo per la prevenzione del rischio. Si tornerà a parlare della proposta della Rete professioni tecniche di un piano nazionale di prevenzione, considerando la necessità dell'interdisciplinarietà e la multidisciplinarietà dell'intervento preventivo. Si passerà poi alle nuove frontiere dell'innovazione tecnologica al servizio delle strutture per l'emergenza. Infine, sul tema della conservazione dei beni storici e prevenzione sismica ci chiederà quale sintesi è possibile tra la cultura del restauro e quella dell'ingegneria delle strutture.

Il terzo modulo affronterà le responsabilità e il nuovo protagonismo dei professionisti nella società del rischio e dell'incertezza. La riflessione, in particolare, verterà sul ruolo e sulle responsabilità dei professionisti come «attori dello sviluppo» sociale ed

economico. Da più fonti autorevoli viene sottolineato che l'uscita dal declino del nostro Paese è legato ad una buona politica e a un'Amministrazione pubblica efficiente. La prima delinea le strategie e la seconda è chiamata ad attuarle anche attraverso competenze tecniche elevate. Molti sono gli ingegneri che operano, anche con ruoli apicali, nella p.a. Quale è tra i professionisti la consapevolezza di essere portatori di competenze utili per lo sviluppo del Paese? A quali limiti e a quali criticità questo ruolo è sottoposto? La parola chiave della discussione, in sostanza, è quella di responsabilità che assume molte sfumature spesso mettendo anche in forte discussione il ruolo dei professionisti. Le competenze tecniche sono sempre più associate, specie dall'opinione pubblica, alla capacità ed all'obbligo (morale) di prevedere eventi complessi e prevenirne gli effetti negativi, come nel caso degli eventi sismici, focalizzando l'attenzione sulle responsabilità dei professionisti stessi. Il concetto di responsabilità non può essere l'unico metro di misura per valutare l'azione dei professionisti in eventi complessi, anche perché è sufficiente verificare l'operato dei tecnici, ed in particolare degli ingegneri, nella gestione



## INGEGNERI AL SERVIZIO DEL PAESE

della recente lunga sequenza di eventi sismici per verificare che la logica prevalente è stata quella, per così dire del «win win», in cui tutte le parti in causa hanno cooperato. Cosa significa allora governare il rischio? Perché siamo portati a pensare che eventi naturali imprevedibili possano e debbano essere associati al concetto di rischio zero? Cosa significa società del rischio per un ingegnere, anche alla luce degli eventi sismici più recenti? Tutti interrogativi che rispondono al tema più ampio del ruolo dei professionisti tecnici nella società del rischio.

Il quarto modulo affronterà i rischi e le opportunità legate ad una nuova visione dell'organizzazione del lavoro professionale. In un momento in cui torna a crescere il mercato dei servizi di ingegneria e in particolare l'offerta in termini di bandi di gara per i servizi Sia, la capacità di penetrazione del mercato degli studi professionali tradizionali non cresce. C'è un problema di organizzazione del lavoro e di capacità di presidio del mercato degli studi professionali tradizionali, tutti di ridotte dimensioni. Il che rende necessaria anche un'analisi delle caratteristiche dell'offerta dei servizi di ingegneria e architettura in Italia.

Di grande importanza anche chiedersi come armonizzare la salvaguardia del patrimonio di strutture professionali esistenti con irrinunciabili istanze evolutive. Nel corso della discussione verrà dato anche spazio alle idee dei giovani ingegneri che intendono intraprendere la libera professione in questo scenario di cambiamento. Ci si chiederà, infine, come mai il modello delle società tra professionisti non riesce ad affermarsi nel nostro paese. Il quinto ed ultimo modulo andrà ad estendere e completare le tematiche del precedente affrontando il tema degli Ordini professionali 2.0. I processi di digitalizzazione, l'innovazione tecnologica, la complessità dei processi in genere, l'aumento del numero degli attori, hanno creato le premesse per nuovi e diversi modi di essere ingegnere e del fare professione. L'università ha colto in pieno questa caratteristica e sta offrendo al mercato numerose opzioni formative sia in fase che di conseguimento della laurea che, soprattutto, in fase post laurea: disaster manager, bim manager, bim coordinator, project manager, construction manager. Gli sbocchi professionali di queste figure affondano le loro radici nell'ampia area delle attività non riservate. Occorre

interrogarsi sugli strumenti e sulle politiche utili a riportare i nuovi profili professionali in un alveo meglio regolamentato che non generi una concorrenza lesiva rispetto alla figura dell'ingegnere libero professionista.

*(Italia Oggi)*

## INGEGNERI, PER GLI ORDINI LA SFIDA DEL CAMBIAMENTO

Ordini professionali chiamati ad ampliare i propri campi di azione affiancando l'iscritto in tutte le fasi della professione, garantendo una ampia gamma di servizi a misura di professionista.

Questo uno dei temi che sarà affrontato nel corso del 62° Congresso nazionale dell'Ordine degli ingegneri di Italia, in corso ad Assisi da oggi fino al 30 giugno, dal titolo «Corriamo il rischio. Ingegneri per una società aperta, sicura e innovativa». Evento nel corso del quale sarà analizzato lo stato della professione e le sue possibili prospettive future. A delineare a ItaliaOggi il quadro all'interno del quale si svolgerà la kermesse, il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano.

*Presidente, il titolo del congresso è «Corriamo il rischio». Quali sono le ragioni alla base di questa scelta?*

Dopo anni di lavoro al fianco delle istituzioni, come Consiglio nazionale e come categoria abbiamo costruito delle solide basi per un'organizzazione forte, coesa e soprattutto efficiente. Adesso, però, è necessario fare un ulteriore passo avanti mettendoci in discussione.

Il panorama in cui i professionisti operano è in continua

evoluzione e gli Ordini dovranno fare un salto di qualità, evolvendosi in strutture che siano in grado di fornire servizi agli iscritti. Penso, per esempio, a una formazione di qualità, ma anche al supporto ai professionisti nella ricerca di finanziamenti e nell'accesso ai Fondi Ue. Senza contare, poi, il potenziamento delle attività di mediazione e consulenza. Tutte attività, dunque, volte al potenziamento delle capacità degli iscritti.

*Qual è il principale pericolo che in questo momento sta correndo la professione?*

Negli ultimi anni i giovani si sono progressivamente allontanati dalle dinamiche della libera professione.

Questo è un grosso rischio perché i giovani, oltre a rappresentare il futuro della professione, forniscono continuamente linfa vitale nuova agli Ordini e li possono aiutare a migliorare sotto molti aspetti, soprattutto sul fronte dell'offerta di servizi. Per quanto riguarda, invece, l'aspetto strettamente professionale è importante andare non solo verso una sempre maggior specializzazione, ma anche verso il concetto di certificazione delle competenze perché la sola riserva non è più sufficiente.

*Per quanto riguarda la categoria, invece, quali pensa che possano essere i prossimi passi da compiere?*

Una delle più importanti sfide che dobbiamo vincere è quella di riuscire ad affermarci come una vera e propria forza sociale, capace di far sentire la propria voce nelle scelte politiche del paese. Il tutto, attraverso la costruzione di sinergie anche con altre professioni che non siano solo di area tecnica. Abbiamo i numeri e le competenze necessarie per essere ascoltati e così dovremo fare in modo che sia.

*Ad accomunare le libere professioni c'è anche il problema dell'equo compenso. Come pensa sia opportuno intervenire?*

Prima di tutto equo compenso significa garantire ai liberi professionisti una serie di diritti che spettano anche ai lavoratori dipendenti. Per quanto riguarda, poi, la nostra categoria, sarebbe importante individuare dei parametri di riferimento che tutelino la committenza. Dobbiamo, infatti, garantire degli standard prestazionali di qualità: ad ogni prestazione deve corrispondere un parametro. Tali parametri, poi, devono essere supervisionati dagli Ordini.

*(Italia Oggi)*



## LA MIGLIORE SPALLA DELLA POLITICA

“Occorre un cambio di paradigma che rafforzi la fiducia in coloro che, per competenze tecniche e conoscenza dei processi, rivestono un ruolo di guida e di indirizzo nelle scelte politiche”. Gli ingegneri ci sono e sono a disposizione delle istituzioni. È questo il messaggio lanciato dal presidente dell’Ordine degli Ingegneri di Perugia Roberto Baliani in apertura del 62° congresso nazionale degli Ordine degli Ingegneri d’Italia iniziato ieri al teatro Lyrick di Assisi dove oltre 1000 delegati in rappresentanza di 106 ordini provinciali si sono ritrovati per parlare di “Corriamo il rischio. Ingegneri per una società aperta, sicura innovativa”.

L’evento, promosso dal Consiglio nazionale degli Ingegneri in collaborazione con l’Ordine degli Ingegneri di Perugia, rappresenta l’occasione per affrontare le tematiche del rischio professionale, sociale, economico, incluso quello legato alle difficoltà di gestire il cambiamento del sistema e le relative politiche di prevenzione, il ruolo della formazione per la categoria e le sfide degli ordini professionali 2.0. “Siamo in Umbria - ha affermato il presidente Baliani nella sua relazione - e parlando di rischio, non possiamo prescindere da quello

sismico e dai suoi effetti, in cui il contributo degli ingegneri e degli altri tecnici della Rete tecnica delle professioni, è come sempre fondamentale e insostituibile, sia nella gestione dell’emergenza che nella importante fase della ricostruzione”. Un richiamo amicale e un suggerimento sono stati poi rivolti dal presidente nazionale Armando Zambrano alla platea.

*La carica dei mille* Al teatro Lyrick di Assisi aperto il 62esimo congresso nazionale degli ingegneri con le autorità locali del Lyrick. “Noi ingegneri dobbiamo essere più umili, stare più con i piedi per terra. La politica ci darà risposte solo se saremo più forti, se diventeremo più numerosi, se sapremo metterci assieme, come è stato già fatto con la Rete professioni tecniche”. Zambrano, poi, ha lamentato la scarsa attenzione del ministero della Giustizia nei confronti delle questioni ancora aperte del mondo della professione ingegneristica. “L’attuale Ministro della Giustizia non ha fatto nulla per la nostra categoria. Eppure sul piatto ci sono questioni di vitale importanza per noi quali, ad esempio: l’assicurazione professionale; le società tra professionisti e il loro complesso inquadramento fiscale; le società di ingegneria e il

loro tentativo di operare nel mercato privato senza rispondere agli obblighi cui sono sottoposti i professionisti; il tirocinio e la riforma esame di stato; la riforma dell’organizzazione territoriale e quella del sistema elettorale. “Corriamo il rischio - ha concluso Zambrano - può voler dire molte cose. Una tra queste è quella di sforzarci di trovare soluzioni che ci rendano ancora più forti. Per fare questo dobbiamo prenderci il rischio di fare delle scelte”. “Ringrazio di cuore tutti gli ingegneri e i liberi professionisti che in questi mesi hanno sostenuto e collaborato, anche in maniera volontaria, alla gestione della rilevazione dei danni a supporto delle popolazioni e delle pubbliche amministrazioni ha rimarcato con forza la presidente della Regione Umbria Catuscia Marini -. In questi tre giorni di lavoro che dedica te a un tema importanti, vogliamo raccogliere anche una sfida legata alle competenze, alle conoscenze, all’innovazione e alla cultura diffusa che non è solo quella tecnica ma anche della consapevolezza tra i cittadini, parte centrale del lavoro che dobbiamo fare insieme nelle nostre comunità.

Oggi siete sempre di più, così come in passato, un pilastro dell’innovazione necessaria



## LA MIGLIORE SPALLA DELLA POLITICA

ad accompagnare i processi di cambiamento e di crescita economica produttiva e di sviluppo nelle nostre comunità". 'Assisi è una città che dopo i recenti eventi sismici definisco miracolata anche per le mani e l'ingegno dell'uomo - ha affermato Stefania Proietti nella doppia veste di sindaco di Assisi e di ingegnere meccanico iscritto all'Ordine di Perugia - il nostro è un lavoro di competenza assoluta che parte dalla formazione universitaria ma che si sostanzia anche nella vita quotidiana. E' un lavoro di entusiasmo, di creatività e di ambizione, anche nel poter cambiare le cose al meglio, e soprattutto di coraggio nel compiere le scelte di cui non ci pentiamo mai". I lavori di ieri sono proseguiti con la Lectio magistralis di Salvatore Natoli dell'Università degli studi di Milano - Bicocca su "Il buon uso del mondo, agire nell'età del rischio" e con il primo modulo dedicato alla "Formazione per la professione tra criticità e opportunità". Oggi al centro del dibattito il tema delle "Politiche di prevenzione del rischio: cultura, normativa, formazione, sussidiarietà" con gli interventi di Giovanni Azzone, coordinatore Casa Itali, Rafael Luis Bras Georgia Institute of Technology (Usa), Mauro Dolce del di-

partimento di Protezione civile, Università degli Studi di Napoli Federico II e Massimo Mariani del Consiglio nazionale Ingegneri.

*(M.R., Corriere dell'Umbria)*



## INGEGNERI, BOOM DI ASSUNZIONI

Ossigeno per gli ingegneri dal mercato privato. Ieri mattina ad Assisi è partito il 62esimo Congresso nazionale della categoria, con la relazione introduttiva del presidente del Cni, Armando Zambrano.

L'appuntamento è il primo del nuovo ciclo di governo del Consiglio nazionale, dopo le elezioni dello scorso inverno. E, come testimoniano le analisi del Centro studi, ha sancito qualche importante segnale di ripresa della congiuntura: mai, dopo l'inizio della crisi, le assunzioni nel settore privato erano andate così bene come è accaduto nel corso del 2016.

Da una parte, per gli ingegneri c'è una contrazione dei redditi professionali «oramai da considerarsi strutturale», come ha spiegato Zambrano. E ci sono novità destinate a creare moltissimi problemi, come l'attivazione dello split payment dal primo luglio: «La drastica contrazione della liquidità determinata dal mancato incasso dell'Iva comporterà per i professionisti il crescente ricorso a fonti di finanziamento bancario». Eppure, qualche segnale di vitalità c'è e arriva proprio dalle imprese. «Il numero di laureati in ingegneria assorbiti dal sistema produttivo italiano - ha detto il presidente Cni- ha registrato il picco massimo

mai raggiunto da quando il Centro studi ha cominciato, sedici anni fa, l'analisi dei dati sulle assunzioni».

I numeri presentati ieri parlano di 26.540 assunzioni di ingegneri nel corso del 2016. Qualche confronto consente di pesare questa performance. Nel 2015 eravamo poco sopra quota 23mila e nel 2014 poco sotto le 18mila unità. Addirittura, se risaliamo al 2012, scendiamo a circa 15mila assunzioni. Quindi, nel 2016 l'incremento è stato di tredici punti e nel giro degli ultimi cinque anni addirittura di oltre 48 punti. Per trovare un andamento simile bisogna tornare al 2008, ultima occasione nella quale è stata superata quota 26mila. L'analisi delle specializzazioni più richieste consente di capire come si sta muovendo il mercato. Poco meno della metà delle assunzioni (11.790) è arrivata nel comparto dell'ingegneria elettronica e dell'informazione. Il 26% (7.090) è stato assorbito nel settore dell'ingegneria industriale. Subito dietro (5.610) ci sono le assunzioni di ingegneria gestionale e dell'automazione. A soffrire di più, invece, è l'ingegneria civile e ambientale, poco sopra i duemila assunti.

Ed è proprio la crisi delle specializzazioni legate all'in-

gegneria civile un altro dei segnali di sofferenza confermati ieri dalla relazione di Zambrano. Una sofferenza che si riverbera sull'albo, dal momento che gli ingegneri civili e ambientali sono gli unici per i quali l'accesso agli elenchi è essenziale per l'esercizio dell'attività lavorativa. Questa situazione, allora, comporta una conseguenza evidente: molti professionisti non hanno più bisogno dell'iscrizione. «In sostanza - ha sottolineato Zambrano - circa due laureati su tre non svolgono l'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione. Non solo: negli ultimi anni si è intensificata la tendenza a sostenere l'esame di Stato, senza però procedere all'iscrizione». Tra tutti i potenziali nuovi ingegneri, «quattro laureati su cinque circa non si iscrivono all'albo professionale».

Questa fuga dall'albo, però, non è una condanna, secondo il presidente. L'impegno per il futuro, infatti, è di «costruire ordini sempre più capaci di essere attrattivi per i giovani e fornire servizi ai propri iscritti».

(G. Latour,  
*Il Sole 24 Ore*)



## ORDINI A CACCIA DI FUNZIONI

Per gli Ordini un tris di misure di favore consegnato dal Parlamento. Si tratta di tre deleghe che spaziano dal riconoscimento della sussidiarietà al welfare e alla sicurezza, contenute nella legge 81/17 per la «tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale».

Le deleghe hanno ricompreso la platea degli Ordini in un provvedimento indirizzato, inizialmente, alle partite Iva, a prescindere dall'iscrizione a un Albo, e ai collaboratori.

Per la verità, la legge, che contiene anche un capitolo dedicato al lavoro subordinato «agile», prevede interventi puntiformi dedicati in generale ai «rapporti di lavoro autonomo», professionisti con e senza Albo, e alcune misure dedicate ai collaboratori e alle partite Iva iscritte alla Gestione separata Inps. Definire con precisione la platea di riferimento di ogni previsione della legge non sarà sempre agevole.

#### Le indicazioni

Per contro, gli Ordini hanno impegnato il Governo su tre «promesse». C'è un anno di tempo per affidare alle professioni con Albo «atti pubblici» con l'obiettivo dichiarato di «semplificare l'attività» delle amministrazioni e di «ridurre i tempi di produzione».

Sempre entro un anno gli enti di previdenza privata, le Casse disciplinate dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996, potranno essere abilitati a mettere in campo «protezioni» per

iscritti in difficoltà economica, per eventi non dipendenti dalla loro volontà o perché colpiti da gravi patologie. Tuttavia, le prestazioni dovranno essere finanziate dal sistema, senza aiuti pubblici.

Infine, è stata prevista una delega (entro un anno) per ridurre gli obblighi relativi alla salute e alla sicurezza negli studi professionali e per rimodulare le sanzioni, riducendole misure per le violazioni formali.

La prima delega, quella sulle nuove funzioni, risponde a un'esigenza più volte manifestata dagli Ordini di veder riconosciuto il ruolo pubblicistico delle professioni protette e di ottenere l'assegnazione di nuove competenze che portino anche effetti economici per gli iscritti. In ogni caso, gli atti pubblici affidati alle professioni ordinarie dovranno essere rispettosi della disciplina sulla privacy e si dovranno evitare le condizioni di conflitto di interesse. La «devoluzione» non potrà avere ricadute sulla finanza pubblica, quindi dovrà essere pagata da consumatori e aziende.

#### Il quadro complessivo

La legge 81/17 arriva in un momento in cui dai professionisti si levano voci per un ritorno alle tariffe minime, come strumento di garanzia contro la continua concorrenza al ribasso. Il movimento è partito dagli avvocati che hanno sollecitato il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, a stabilire l'«equo compenso»

per le prestazioni. Il disegno di legge elaborato dal Guardasigilli, pronto da qualche mese, interviene a regolare i rapporti tra l'avvocato e il cliente «forte», imprese e banche, nella convinzione - peraltro risalente - che un livello minimo garantito nel corrispettivo sia anche un presidio per la qualità della prestazione. Tuttavia, l'equo compenso - a cinque/sei anni dall'abolizione delle tariffe e dall'introduzione dei parametri per le decisioni dei giudici sta diventando una richiesta comune da parte degli Ordini.

Un altro fronte è, invece, aperto in Parlamento, ed è costituito dal disegno di legge sulla concorrenza, in discussione alle Commissioni VI e X della Camera (ieri è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti). Un cammino faticoso, quello del Ddl concorrenza 2015, che contiene la regolamentazione delle società tra avvocati aperte anche a soci non professionisti (fino a un terzo del capitale e dei diritti di voto); nuove misure di liberalizzazione per i notai; la possibilità per le società di ingegneria di operare anche nel privato (con una sanatoria anche per il passato); l'obbligo per i professionisti di presentare al cliente il preventivo sui costi della prestazione.

(M.C. De Cesari,  
Il Sole 24 Ore)



## C'E BISOGNO DI CONCORRENZA

I servizi professionali svolgono un ruolo fondamentale nell'economia e nella società e liberalizzarne l'esercizio ha molteplici benefici.

Come in qualsivoglia settore in cui operino i segnali del mercato, la concorrenza incoraggia l'innovazione, fatti salvi i rischi di azzardo morale e asimmetria informativa per cui va comunque garantito l'intervento del regolatore. Di tali dinamiche traggono beneficio i consumatori, che per i servizi professionali sono spesso le imprese che operano sui mercati internazionali, ma anche i professionisti più capaci.

Inoltre, come ricorda il rapporto dei cinque Presidenti del 2016, per completare l'Unione economica e monetaria c'è bisogno di una più fluida integrazione dei mercati del lavoro nazionali, facilitando la mobilità anche attraverso il riconoscimento mutuo delle qualifiche professionali (che rimangono regolate a livello nazionale secondo i principi di non-discriminazione e proporzionalità). Un obiettivo che la Commissione europea indicava già 2 anni fa, con la direttiva 2005/36/Ec che gli Stati membri dovevano trasporre entro gennaio 2016. L'Italia lo fece già nel 2007 e poco più di un anno fa è stato altresì licenziato il

Piano nazionale di riforma delle professioni.

La Commissione stima che poco meno di un lavoratore italiano su cinque eserciti una professione regolamentata (come in Gran Bretagna, poco più che in Francia, molto meno del 33% in Germania, la culla delle corporazioni). Dove sorgono i problemi è che la presenza di una licenza crea rendite che, ovunque in Europa, acquiscono le ineguaglianze salariali (Koumenta e Pagliero 2016); in Italia, oltretutto, sembra che nepotismo e networking giochino un ruolo nella sorprendente (in termini statistici) propensione dei figli di liberi professionisti a seguire le tracce genitoriali (Aina e Nicoletti 2014). Con effetti negativi sulla mobilità sociale e sull'integrazione degli immigrati: pur con le difficoltà di arrivare a una stima economica precisa con i dati disponibili, le barriere all'ingresso costano 700mila posti di lavoro a livello europeo.

Analizzando gli indicatori Ocse sulle professioni liberali (architetti, avvocati, ingegneri e revisori), è incoraggiante notare che l'Italia ha fatto dei passi in avanti importanti nell'apertura tra il 2008 e il 2013, passando dal penultimo al secondo posto tra i G7 (esclusi gli Usa per

cui non ci sono standard federali e quindi l'indice nazionale non viene calcolato). Ma siamo ancora sopra la media dei paesi dell'Organizzazione e lontani dalla best practice (la Svezia, dove da sempre architetti e ingegneri possono esercitare liberamente, senza che ne abbia sofferto il paesaggio, o che crollino gli edifici).

Rimangono, insomma, sacche importanti di regole che ostacolano la concorrenza, senza che la loro introduzione e/o conferma vengano giustificate in maniera rigorosa e trasparente. Anzi, dal punto di vista della produttività le professioni stanno vivendo in Italia una stagione disastrosa: in termini reali, il valore aggiunto per addetto è diminuito del 30% dal 2000 (nel commercio, difficilmente un paradigma di virtù, si è contratto "solo" del 5% - Imf 2016).

Senza dimenticare che, oltre alle libere professioni più prestigiose dove sicuramente il consumatore ignaro va difeso, sono soggetti a limitazioni difficilmente proporzionali ai benefici attesi anche mestieri come il parrucchiere o lo steward per l'accoglienza in ambito sportivo. Va detto che l'Italia è in buona compagnia: serve la licenza per essere agent d'accueil funéraire



## C'E BISOGNO DI CONCORRENZA

a Parigi e art, music or drama therapist a Londra.

La celebre (soprattutto perché è stata presentata a febbraio 2015) legge annuale per il mercato e la concorrenza prevedeva qualche intervento migliorativo, ma ha perso pezzi per strada. Né sembrano richiamarsi allo spirito d'Italia Semplice, lo slogan con cui venne inizialmente presentata la legge, le voci che si levano contro l'abolizione delle tariffe minime, la possibilità per i professionisti di pubblicizzare i propri servizi e di esercitare in forma societaria. Restano in ogni caso ancora invalicabili alte montagne di distorsioni, come l'eccessivo numero di servizi professionali soggetti al sistema ordinistico, il monopolio degli ordini, l'esclusiva in capo agli avvocati per l'esercizio dell'attività stragiudiziale, la disomogeneità della disciplina delle professioni, il divieto di stipulare contratti di lavoro dipendente.

Se anche nel Belpaese i tempi sono oramai maturi per l'introduzione di maggior concorrenza nel settore delle professioni lo è perché la battaglia delle idee sembra essere stata vinta. Senza negare che in certe circostanze la regolamentazione serve per incoraggiare i professionisti italiani a investire nelle pro-

prie competenze e per proteggere i consumatori (basti citare l'eccellenza di certe pratiche notarili, riconosciuta anche dalla Banca mondiale), prevale l'argomento della Scuola di Chicago che lacci e laccetti servano innanzitutto per creare opportunità di rent-seeking.

Probabilmente concorre a creare questo sentimento nell'opinione pubblica la folta presenza degli iscritti a ordini nelle istanze legislative ed esecutive (sono 237 in Parlamento, e nella passata legislatura i soli avvocati erano 134). Il 26 giugno la legge sulla concorrenza e il suo articolo unico (con 193 commi) dovrebbe approdare alla Camera l'occasione per partorire infine il topolino aspettando che la prossima legislatura produca celermente qualche lenzuolata coerente e ambiziosa.

(A. Goldstein,  
*Il Sole 24 Ore*)



## NUOVI SPAZI PER I PERITI

I periti industriali puntano su digitale, riqualificazione energetica degli edifici, sicurezza ambientale. Sono queste, in sostanza, le nuove competenze che possono dare ossigeno alla professione. Mentre cresce la domanda di mercato nelle certificazioni, perizie e consulenza tecnica, nella prevenzione, salute e sicurezza, e nella consulenza legale e fiscale. E quanto emerge, tra l'altro, dai risultati dell'Osservatorio sulla professione di perito industriale, prima indagine sulla categoria realizzata, nel 2016, dal Centro studi del Consiglio nazionale e presentata ieri a Roma in occasione del convegno «Professionisti del futuro tra sfide e opportunità».

Una professione, quella di perito industriale, che sembra scontare la crisi meno di altre: per oltre la maggioranza dei professionisti, infatti, il mercato negli ultimi due anni ha tenuto. Nel 2016, quasi un quarto dei periti ha visto aumentare il proprio fatturato, mentre per il 47,3% è rimasto invariato. Per quanto riguarda, invece, le specializzazioni, negli ultimi anni c'è stata una inversione di tendenza: l'area industriale a indirizzo elettrico è diventata infatti la specializzazione principale (41,8%), prendendo il posto

dell'area civile e ambientale, oggi ricoperta solo dal 15,5% degli iscritti. L'area industriale a indirizzo meccanico è invece ricoperta dal 17,5% degli intervistati. Alla diminuzione del peso del settore edile è corrisposta la crescita di nuove aree di interesse: tra gli iscritti dopo il 2010, il 5,8% appartiene al settore della prevenzione e dell'igiene, il 6,7% dell'informazione, il 3,9% della chimica e delle tecnologie alimentari, e infine il 1,4% al design.

Il 45,9% del totale degli iscritti è un libero professionista, o altro lavoratore che esercita la professione in via esclusiva, il 12,9% la svolge come dipendente. La libera professione, quindi, rappresenta la forma specifica dell'identità professionale del perito industriale. Le modalità di esercizio dell'attività, invece, sono diversificate, con, da un lato, la netta prevalenza della forma individuale, che contraddistingue il 78,8% degli iscritti. Dall'altro lato, il 14% opera in collaborazione o associazione: nello specifico il 6,3% è associato in associazione professionale, il 5,1% è socio di società tra professionisti e il 2,6% è socio di società di ingegneria.

«Questo lavoro di analisi», ha commentato il presidente Cnpi Giampiero Giovan-

netti, «costituisce una base conoscitiva importante per elaborare le politiche future per la categoria. I dati a nostra disposizione ci fanno capire, infatti, come la fase di cambiamento sia certamente avviata, ma che ci sia ancora molto da fare. Innanzitutto dobbiamo riflettere sui profili di conoscenze e competenze necessarie per tornare a crescere, poi c'è bisogno di innovare la nostra professione, e questo è evidente dall'unanime consapevolezza di trovarsi in una fase nuova in cui tutti sono chiamati a reinventarsi».

*(G. Ventura,  
Italia Oggi)*



## GLI INGEGNERI RILANCIANO

Parte oggi il 62esimo Congresso nazionale degli ingegneri italiani, in programma fino a venerdì tra Perugia e Assisi. Sarà il primo appuntamento congressuale del nuovo ciclo della squadra di Governo della categoria, passata a dicembre da una riconferma del presidente Armando Zambrano: la tre giorni, allora, assume i connotati di una tappa di programmazione per il futuro prossimo.

Proprio Zambrano chiuderà la prima mattinata di lavori con la sua relazione introduttiva. «Oltre a raccontare i risultati che abbiamo raggiunto, metteremo - spiega - sul tavolo dieci temi nei quali abbiamo bisogno di innovazioni». A partire dalla questione dell'equo compenso, perché «anche nei lavori privati, come in quelli pubblici, sono necessari dei parametri che consentano di collegare standard minimi di qualità al riconoscimento di un compenso». O del principio della sussidiarietà, inserito nel Jobs act degli autonomi e in attesa di un decreto di attuazione: «Abbiamo voluto con forza che fosse affidato alle professioni il compito di sostituire lo Stato in alcune attività. Ci auguriamo che questo processo porti al trasferimento complessivo di tutta l'attività autorizzatoria,

con un controllo ex post della Pa, e non soltanto ad alcuni compiti limitati».

C'è, poi, il grande tema della certificazione delle competenze, sul quale il Cni lavora ormai da anni. «C'è un mondo di attività - dice Zambrano - che pur non essendo sottoposte a riserva di legge hanno bisogno di una forte specializzazione: per queste sarà essenziale il ruolo che gli ordini possono avere come certificatori, anche a beneficio dei cittadini». Una questione che si lega al ruolo dei consulenti tecnici che lavorano nei tribunali. «Anche per i Ctù c'è bisogno di rivedere le normative di accesso, puntando di più proprio sulla certificazione delle competenze e ripensando il sistema delle tariffe, che oggi finisce per non incentivare i professionisti». Ma si parlerà anche della trasformazione degli ordini professionali, «che in futuro dovranno essere sempre più soggetti in grado di erogare servizi ai propri iscritti».

*(G. Latour,  
Il Sole 24 Ore)*



## GLI ORDINI RICHIAMANO IL GOVERNO

Gli Ordini (riuniti nel Cup e nella Rpt) hanno lanciato il «guanto di sfida» alla politica ed alle Istituzioni, affinché «dimostrino» di riuscire a collaborare, per far sì che un testo legislativo per stabilire una giusta remunerazione delle prestazioni possa compiere, in fine di Legislatura, un «veloce percorso» verso l'approvazione. E unanime la richiesta avanzata dai vertici delle 27 categorie ordinistiche, Marina Calderone e Armando Zambrano, quest'ultimo padrone di casa, ieri, ad Assisi, dove si è svolta la seconda giornata del congresso nazionale degli ingegneri; dopo aver rimproverato il ministro della Giustizia Andrea Orlando («sono due anni e mezzo che ci promette tante cose», fra cui chiarimenti in materia elettorale su «incandidabilità ed ineleggibilità» che tardano ad arrivare), è proprio il titolare del dicastero di via Arenula che il numero uno dei 204 mila ingegneri ha sollecitato ad agire prontamente per «recuperare il tempo perduto». In Parlamento ora c'è una proposta di legge del presidente della commissione Lavoro del Senato Maurizio Sacconi (le) per immettere nel nostro ordinamento un equo compenso per i servizi professionali, ha ricordato Calderone: visto

che riceviamo «offerte di collaborazione e adesioni morali da tutte le parti politiche», condensabili in una «adesione trasversale al tema», adesso è tempo, in sintesi, di passare dalle parole ai fatti. Del resto, il mondo delle libere professioni sta dando, ha messo in luce, prova delle sue capacità pure sul fronte della gestione dei suoi sistemi pensionistici. «Le Casse di previdenza private e privatizzate sono un'eccellenza, rispetto a una previdenza pubblica che fa acqua da tutte le parti», è stata la stoccata che la guida del Cup ha lanciato dal palco dell'assile degli ingegneri che oggi chiuderà in battenti.

*(S. D'Alessio,  
Italia Oggi)*



## PROFESSIONISTI IN CORO: ADEGUARE AL RIALZO I COMPENSI

Semaforo verde per il decreto del Mit, che in queste prime ore incassa quasi solo pareri positivi da parte degli operatori. Anche se qualche dubbio non manca: su diversi aspetti collaterali bisognerà tenere alta la guardia. A partire dalla necessità di adeguare i compensi dei professionisti. O dall'importanza che potrebbe avere la redazione di un capitolato tipo da utilizzare per i bandi.

Per gli architetti, la perplessità decisiva riguarda qualcosa che nel decreto in realtà non c'è. «Dal momento che il Bim diventa obbligatorio - dice Marco Rimetti, consigliere Cnapcc con delega a lavoro e innovazione devono essere adeguati anche i parametri con cui si calcolano i compensi. Il Bim presuppone investimenti da parte degli studi e il rilascio di un prodotto molto più complesso. Tutto questo deve essere valutato ai fini di un aumento, significativo, degli onorari». Altri punti deboli riguardano la definizione «troppo generica» dei lavori complessi cui si applicherà il Bim e la possibilità per le stazioni appaltanti di chiedere da subito la progettazione con procedure digitali delle varianti relative ai vecchi interventi. «Il Bim presuppone un processo che parta dall'inizio», conclude Aimetti.

Solo apprezzamenti, almeno per ora, da parte delle società di ingegneria, che faranno il punto sul settore domani a Roma in occasione del secondo ForumBimOice. Al forum verrà presentata un'analisi condotta sulle 37 gare con richiesta di progettazione in Bim emesse nell'ultimo anno e mezzo. «È un punto di partenza fondamentale - dice Antonio Vettese, responsabile del progetto Bim dell'Oice -. Giusta anche la scelta di non azzardare nel testo prassi operative che andranno trovate dal mercato attraverso casi pilota e sperimentazioni». Avrebbero preferito invece qualche indicazione di merito in più le imprese di costruzioni che, per bocca del vicepresidente Ance Gianluigi Coghi, lamentano la mancata indicazione degli standard Uni nel testo.

Per Giovanni Cardinale, vicepresidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, «il testo è equilibrato e cerca una graduazione dell'obbligo sostenibile, evitando di disegnare un percorso che sia soltanto teorico». In prospettiva, però, ci sono delle questioni da monitorare: «Sarà importante redigere un capitolato digitale tipo, nel quale spero che saremo coinvolti. Poi, penso che l'attivazione di processi come questo pos-

sano far riemergere l'appalto integrato».

Stefano Della Torre, presidente di Building Smart Italia, associazione che promuove pratiche innovative nel comparto edilizio, parla di «svolta significativa» e commenta positivamente l'assetto trovato sul tema dell'interoperabilità e dei software: qui il provvedimento dà solo indicazioni generali. «Si tratta di una scelta obbligata, per evitare di mettere in crisi la par condicio tra gli operatori».

*(G. Latour, M. Salerno,  
Il Sole 24 Ore)*



## EQUO COMPENSO, SVOLTA PIU' VICINA

Equo compenso, parcelle “dignitose” per la difesa d’ufficio, giustizia a macchia di leopardo per colpa dell’organizzazione degli uffici. La giornata conclusiva della convention di Cassa forense a Roma indica alcune strade per sostenere il reddito degli oltre 240mila avvocati iscritti; redditi che sono alla base dei fondi che l’ente previdenziale gestisce per sostenere pensioni e welfare degli avvocati e che a fine 2016 si trovava a gestire un patrimonio di 10,2 miliardi.

Sul tema dell’equo compenso, rilanciato con forza dal presidente di Cassa forense, Nunzio Luciano, «come questione che deve segnare i prossimi mesi» è arrivata un’importante presa d’atto da parte del ministro della Giustizia, Andrea Orlando: «È una priorità ripristinare le condizioni per un mercato efficiente e creare un incontro razionale tra domanda e offerta. Attualmente non lo è e, con ogni evidenza, il mercato da solo non funziona. Così come - ha rincarato il ministro - l’antitrust italiano ha agito con uno zelo che poteva essere evitato mentre anche a livello Ue si sta chiudendo l’epoca in cui tutto era affidato al mercato».

Dal ministro è arrivato un importante riconoscimento al lavoro sul welfare. «Resta il problema - ha detto Orlando

- che le Casse si sono tenute a lungo lontane dalla politica ma ora questo rapporto va intensificato, senza che debbano essere chiamate a salvare le banche. Io credo - ha aggiunto Orlando - che la strada giusta sia quella di armonizzare gli interventi superando i particolarismi e procedendo sulla strada della sussidiarietà che vede Cassa forense all’avanguardia».

Sul tema del gratuito patrocinio, poi, il ministro ha ribadito l’importanza dell’utilizzo del personale degli Ordini degli avvocati locali presso le cancellerie per rendere più rapide le liquidazioni anche se il presidente di Cassa forense ha lamentato l’esiguità dei compensi previsti proprio per la difesa garantita dallo Stato ai non abbienti.

Ma il tema sollevato da Luciano è stato anche quello della necessità di far crescere il ruolo delle Casse e dei professionisti nella società. «Si potrebbe partire - ha ipotizzato il presidente di Cassa forense condividendo con gli altri enti un progetto unitario in tema di prestiti agli iscritti. Si tratta di un servizio che potremmo fare meglio unendo le forze. Peraltro - ha aggiunto Luciano - daremmo all’esterno un segnale importante che rende evidente come le Casse possano e debbano

mettersi insieme. Il mondo politico ha tutto l’interesse a vederci divisi e noi possiamo rispondere con azioni concrete di segno opposto». Una possibilità di aggregazione, peraltro, che si affianca al ragionamento che Cassa forense sta portando avanti con l’ente di previdenza dei dottori commercialisti intatto di servizi legati alla sanità.

Tornando ai temi legati alla giustizia e ai suoi (spesso inaccettabili) tempi, il ministro della Giustizia ha ribadito come la giustizia non sia un disastro in tutta Italia. «In un terzo del Paese - ha ribadito Orlando - funziona meglio che in tanta parte dell’Europa e dove le cose non vanno bene la responsabilità è spesso da rintracciare nell’organizzazione degli uffici». Così come va sostenuta la giustizia telematica (il ministro ha invitato a segnalare le realtà in cui ancora viene chiesta la copia cartacea “di cortesia”) e rivisto il tema dei procedimenti disciplinari a carico dei magistrati: «Solo quelli in campo civile funzionano mentre quelli in campo contabile e amministrativo sono ridicoli».

*(G. Costa,  
Il Sole 24 Ore -  
Norme e Tributi)*



## PER I PROFESSIONISTI UN EQUO COMPENSO A GARANZIA DI QUALITÀ'

L'approvazione del jobs Act autonomi ha riaperto il dibattito su concorrenza e professioni. Tutto ciò a distanza di qualche anno dalle liberalizzazioni che, nelle intenzioni, avrebbero dovuto dare una spinta decisiva all'economia.

Un ritorno di interesse, però, che deve fare i conti con la situazione economica degli ultimi dieci anni, alcuni di questi - i peggiori - in recessione e altri - i migliori - con una crescita del Prodotto interno lordo non in grado di superare l'1 per cento. Nonostante le difficoltà oggettive nel poter rintracciare utilità effettiva delle liberalizzazioni già intervenute, c'è chi continua a sostenere che le professioni necessitano di una sana concorrenza. Gli Ordini italiani ne sono altrettanto convinti, a patto che per concorrenza non si intenda solo quella del prezzo al ribasso, ma più opportunamente quella che punta ad aumentare la qualità della prestazione. Quest'ultima è una sfida che le professioni hanno accettato da sempre. Al contrario di quelle Amministrazioni pubbliche che hanno visto nell'eliminazione di ogni riferimento ai tariffari il lasciapassare per reperire consulenza gratuita in cambio dell'ipotetico "vantaggio" per il professionista di poter annoverare nel curriculum delle esperienze di lavoro con la Pa.

Gli Ordini e i Collegi professionali in questi anni si sono battuti per evitare che iniziative come

queste diventassero prassi. Se è vero che la concorrenza va fatta sulla qualità e quindi anche sull'investimento del professionista su se stesso, allora è arrivato il momento di sgombrare il campo da ogni dubbio e puntare sul rispetto della dignità del lavoro professionale. Il Jobs Act degli autonomi ha il pregio di aver dato attenzione alle forme di lavoro "non subordinato" gravemente colpite dalla crisi economica e sempre più spesso alla mercé di soggetti contrattualmente più forti, in grado di imporre clausole vessatorie. La giurisprudenza peraltro dà segnali in tal senso, avviando una faticosa opera di riequilibrio (Cass., sez. lav. 22 settembre 2010, n. 20269). E il mondo della politica sta intervenendo sul tema in modo trasversale, dando supporto alla tesi ovvero producendo concreti atti parlamentari, come il disegno di legge presentato di recente dal senatore Maurizio Sacconi. Ma anche il mondo delle associazioni dei consumatori si è mostrato sensibile al tema, ritenendo che l'equo compenso più che ostacolare la concorrenza rappresenti una garanzia per i cittadini fruitori dei servizi professionali. Tuttavia, per rendere effettiva la linea di intervento intrapresa dalla legge è necessario che il legislatore inserisca nell'ordinamento il principio di "equo compenso" anche per tutte le professioni, dopo averlo fatto per i giornalisti nel 2012.

D'altronde, il principio è già presente nella Costituzione che tutela il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni. E se il lavoratore nella Costituzione è il termine con cui ci si riferisce a tutti coloro che lavorano e non a una sola classe sociale, allora è di tutta evidenza che anche il professionista ha diritto a un compenso che sia correlato alla qualità e alla quantità del lavoro, in base all'articolo 36. Un criterio ragionevole per stabilire la misura del compenso equo potrebbe essere, ferma restando la discrezionalità del giudice nel valutare caso per caso le patologie del rapporto, il riferimento ai parametri vigenti fissati dai ministeri vigilanti per le singole professioni e che non possono essere qualificate come intese restrittive della concorrenza. Principio questo ormai consolidato nei pronunciamenti della Corte di giustizia (per ultimo, sentenza 8 dicembre 2016, cause riunite C532/15 e C-538/15), a riprova che il mito di un'Europa che vuole liberalizzare gli Ordini italiani sia tanto falso quanto abusato. Alla legge quindi il compito di stabilire una presunzione in base alla quale, salva prova contraria, il compenso inferiore ai minimi stabiliti dai parametri vigenti si presume iniquo e quindi da ricalcolare in ultima istanza dal giudice.

*(M. Calderone,  
Il Sole 24 Ore)*



## AUTONOMI, JOBS ACT IN DUE TEMPI

Via libera alla riforma del lavoro autonomo. È in vigore da oggi la legge n. 81/2017, pubblicata sulla G. U. n. 135 di ieri, che approva il jobs act del lavoro autonomo. Diverse le novità. Per tagliare burocrazia e tempi dei servizi pubblici, ad esempio, i professionisti potranno adottare atti in sostituzione degli uffici pubblici. Competenze ampliate per le casse privatizzate, inoltre, e regole semplici per la sicurezza negli studi. Sul versante occupazione arriva il «lavoro agile» per chi ha voglia di lavorare senza vincolo del posto di lavoro.

**Congedo parentale.** Tra le norme immediatamente in vigore, da oggi gli iscritti «esclusivi» alla gestione separata Inps hanno diritto al prolungamento del congedo parentale da tre (fino a ieri) a sei mesi, con possibilità di fruirne non più entro il primo (fino a ieri) ma fino al terzo anno di vita del bimbo.

**Dis-Coli strutturale.** Dal 1° luglio la Dis-Coll sarà strutturale. L'indennità di disoccupazione dei co.co.co., inoltre, è estesa, sempre dal 1° luglio, ad assegnisti e dottorandi di ricerca. Per la relativa copertura, sempre dal 1° luglio, scatterà l'aumento contributivo dello 0,51% per i lavoratori interessati e per amministratori e sindaci (i quali, però, sono esclusi dall'indennità). Spese formazione e convegni. Con decorrenza dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2017 cambia la deducibilità di alcune spese:

- 100% fino a 10.000 euro annui delle spese per iscrizione a master, corsi di formazione o di aggiornamento professionale, convegni e congressi e relative spese di viaggio e soggiorno;
- 100% fino a 5.000 euro annui delle spese per i servizi personalizzati di certificazione delle competenze, orientamento, ricerca e sostegno all'autoimprenditorialità;
- 100% degli oneri sostenuti per la garanzia contro il mancato pagamento delle prestazioni (di lavoro autonomo), fornita da forme assicurative o di solidarietà.

**Via al «lavoro agile».** Da oggi, previo accordo con l'azienda, si può lavorare da casa e non più solo in azienda, senza rinunciare alla «normale» assunzione da dipendente. Il «lavoro agile», infatti, è una «modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato» tra l'altro con la caratteristica di esecuzione dell'attività solo in parte all'interno dei locali aziendali e con i soli vincoli di orario massimo di lavoro.

**Le future norme.** La legge n. 81/2017 contiene poi quattro deleghe, tre per le professioni e una per i lavoratori iscritti alla gestione separata (si veda tabella):

- professionisti ausiliari di Stato = la prima delega ha il fine d'individuare gli atti pubblici che possono essere rimessi alle professioni organizzate in ordini o collegi per

la loro adozione. Per ottenere questi generi di atti pubblici, pertanto, una volta attuata la delega, non occorrerà più recarsi necessariamente negli uffici statali, ma si potrà andare presso uno studio professionale. Si tratta della devoluzione ai professionisti di una serie di funzioni della p.a. come la certificazione, l'asseverazione e l'autentica;

- casse tuttofare, da pensioni a indennità = la seconda delega concerne il riconoscimento, alle casse privatizzate dei professionisti iscritti a ordini o a collegi, della facoltà di attivare, anche in forma associata, prestazioni complementari di tipo previdenziale, socio-sanitario e altre prestazioni sociali, finanziate da contributi specifici con particolare riferimento agli iscritti che abbiano subito una significativa riduzione del reddito professionale per ragioni non dipendenti dalla propria volontà (per esempio: crisi economica) o che siano stati colpiti da gravi patologie;
- miglioramento di malattia e maternità = la terza delega interessa gli iscritti alla gestione separata Inps (tra cui i professionisti «senza cassa») ed è finalizzata a innalzare le tutele e le indennità di maternità e malattia.

(D. Cirioli,  
Italia Oggi)



## PER GLI AUTONOMI TUTELE DA MIGLIORARE

Se nel complesso la ratio dell'intervento attuato dal legislatore con la legge 81/2017 è apprezzabile, giacché per la prima volta la materia del lavoro autonomo viene affrontata non solo in un'ottica anti-fraudolenta ma anche sotto il profilo delle tutele, la norma presenta alcuni profili critici che dovranno essere attentamente considerati.

Anzitutto non convince l'approccio generalista al lavoro autonomo, che costituisce un universo assai composto, comprensivo sia di forme contrattualmente "deboli", perché coordinate all'esercizio dell'impresa (le co.co.co, per esempio), sia rapporti di lavoro autonomo altamente specialistici e diversificati, specie per quanto attiene al rapporto con la clientela, con conseguente diversa distribuzione dei rischi e differenti bisogni di protezione contrattuale/sociale. Il nostro legislatore sembra trascurare del tutto l'esigenza di modulazione delle tutele, laddove, invece, una specifica attenzione dovrebbe essere riservata alle co.co.co individuate dall'articolo 409, numero 3, del codice di procedura civile, o alle partite Iva economicamente dipendenti.

Inoltre, l'esclusione dei piccoli imprenditori e dei commercianti suscita perplessità,

in quanto la micro impresa costituisce lavoro personale, onde anche il piccolo imprenditore si caratterizza sempre più come "lavoratore", portatore di interessi meritevoli di tutela, e ciò rende necessario guardare a queste figure anche da un punto di vista delle tutele contrattuali e welfaristiche.

La prima garanzia concerne il lavoratore autonomo nelle transazioni commerciali con riferimento ai ritardi di pagamento dei compensi, attuata estendendo il campo di applicazione del Dlgs 231/2002. In realtà il Dlgs 231 già si applicava a ogni soggetto esercente un'attività economica organizzata o una libera professione. Il Dlgs 161/2014 ha inoltre previsto che le prassi inique relative a termini di pagamento, al saggio degli interessi moratorio al risarcimento dei costi di recupero, danno diritto al risarcimento del danno.

In materia di compenso non ha trovato conferma quanto previsto dall'articolo 1, comma 7, lettera g, della legge delega 183/2014, relativamente all'estensione del salario minimo legale alle collaborazioni autonome; il relativo principio avrebbe potuto forma re oggetto della legge in esame, trovando giustificazione anche sul piano dei va-

lori costituzionali in ragione della particolare situazione di dipendenza economica del co.co.co.

Controversa è l'utilità della norma sui diritti di utilizzazione economica di un'invenzione, che spettano al lavoratore autonomo se l'attività inventiva non è espressamente prevista come oggetto del contratto di lavoro, in quanto il Dlgs 30/2005 già stabiliva il principio che il diritto al brevetto per invenzione industriale spetta all'autore dell'invenzione e ai suoi aventi causa, mentre il diritto d'autore, regolato dalla legge 633/1941, stabilisce il principio generale che l'autore ha il diritto sull'opera.

Al lavoro autonomo viene poi riconosciuta una maggiore tutela nell'ambito della maternità con l'inciso per cui l'indennità viene erogata dall'Inps indipendentemente dalla effettiva astensione dall'attività lavorativa. La malattia e la gravidanza non estinguono un rapporto di lavoro se si presta l'attività in via continuativa per il committente, ma la prestazione rimane sospesa senza diritto al corrispettivo per un massimo di 150 giorni per anno solare, con sospensione biennale dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi in caso di malattia grave o infortunio



## PER GLI AUTONOMI TUTELE DA MIGLIORARE

che impediscano lo svolgimento dell'attività lavorativa per oltre 60 giorni.

Diverse previsioni contenute nella legge 81/2017 meriterebbero un deciso potenziamento selettivo, specie con riferimento alle collaborazioni: penso in particolare all'indennità di disoccupazione, che per i co.co.co non si traduce nell'accesso alla Naspi né all'ulteriore sussidio dell'Asdi, ma solo alla assai più modesta Dis-coll, la cui fruizione è peraltro subordinata a un criterio di condizionalità che, anche a causa della breve durata, non offre concrete chances di tradursi in un effettivo rafforzamento professionale o addestramento per altra occupazione.

Si tratta comunque di un primo passo di un disegno riformatore che dovrà essere migliorato al fine di assicurare alle diverse figure del lavoro autonomo una più efficace rete di sicurezza, sottraendole alla presunzione, ormai del tutto irrealistica, di una loro "autonomia" nella predisposizione di un assetto contrattuale equilibrato e nella fruizione di un apparato di protezioni sul mercato.

*(A. Perulli,  
Il Sole 24 Ore)*



## COMMERCIALISTI, TORNA LA PROTESTA

«Nessun argomento contrario può essere opposto ai colleghi che invitano a uno sciopero». È il numero uno dei commercialisti, Massimo Miani, nel corso dell'assemblea di categoria, a parlare apertamente di astensione. «Un cambio di registro e un dialogo vero» chiede Miani all'agenzia delle Entrate, ora alle prese con il passaggio di consegne tra Rossella Orlandi e Enrico Maria Ruffini. Intanto il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, annuncia l'alleggerimento degli obblighi antiriciclaggio per sindaci e revisori.

La frustrazione di essere al L servizio dello Stato senza avere un corrispettivo né un riconoscimento professionale si sta trasformando in un senso di ribellione: una situazione - emersa in modo chiaro anche nell'assemblea dei vertici della categoria che si è svolta ieri a Roma - che deve essere affrontata prima che diventi patologica.

I commercialisti chiedono semplificazione. Sta alla politica e al confronto con gli stessi professionisti arrivare a una riorganizzazione della macchina fiscale alleggerita dagli obblighi inutili che, troppo spesso, si sono rivelati inefficaci per la lotta all'evasione.

La scommessa dei commer-

cialisti è riorientare le proprie competenze in settori specialistici e nella consulenza. Una scommessa ambiziosa se è vero che non sarà facile fare a meno della routine fiscale che in altri tempi ha anche contribuito a far crescere la professione.

D'altra parte, Consiglio nazionale e Casse di previdenza di categoria si stanno attrezzando per sostenere gli iscritti in questa opera di riconversione. Vanno messi in campo incentivi per la formazione e aiuti economici per riorganizzare gli studi, anche attraverso alleanze e strutture articolate. I professionisti devono riscoprire il gusto di emulare le esperienze di successo.

*(M. C. De Cesari, F. Micardi, Il Sole 24 Ore)*



## MIANI: TROPPI ADEMPIMENTI CHE NON PRODUCONO MARGINE

«No, non sono pentito di aver sollecitato i sindacati, alla vigilia dell'insediamento del Consiglio nazionale, a desistere dallo sciopero contro l'amministrazione fiscale. Anche se, a distanza di quattro mesi non è cambiato gran ché». Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti tratterà oggi, davanti all'assemblea dei vertici di categoria, un bilancio dei primi mesi di lavoro e verificherà, anche alla luce del dibattito con i presidenti territoriali, programma e strategie per la professione.

Non è pentito, ma sembra di capire che la delusione, rispetto ai risultati, sia forte. Non era opportuno che il mandato del Consiglio nazionale iniziasse con l'appoggio a uno sciopero. Però c'è delusione anche per il modo in cui si è svolto il confronto tra noi, il ministero dell'Economia e l'agenzia delle Entrate.

*In che senso?*

Il problema è che il Governo, in ogni ambito e per ogni provvedimento, deve stare attento agli equilibri nei confronti dell'Unione europea, mentre l'agenzia delle Entrate non sembra avere attenzione ai problemi degli studi.

*Che dimostrano invece insofferenza. Da dove nasce questo sentimento?*

Ci sono molti colleghi che non guadagnano, che non riescono ad avere un corretto margine economico eppure sono oberati dagli adempimenti.

*Lo sviluppo della professione è avvenuto negli anni '70 con la riforma fiscale e con i relativi obblighi. Che cosa si è rotto?*

Con l'abolizione delle tariffe minime c'è stata una concorrenza spietata sulle attività di servizi. Certo, oggi possiamo dire che è stato un errore concentrare buona parte della nostra attività sugli adempimenti fiscali, che per le aziende rappresentano solo un costo. In questo ambito l'attività del professionista non è percepita come un valore, ma come un onere che va compresso. Da qui l'impossibilità per gli studi di avere margini.

*Dunque, qual è la via d'uscita?*

Occorre semplificare e tagliare le inefficienze. Il sistema è troppo complesso e gli adempimenti restano a carico dei commercialisti, il cliente non li riconosce come costi. Insomma, non funziona l'equiparazione «più complicazione, più lavoro».

*Sembra di capire che non ci sia stato un dividendo sociale rispetto a tutti i dati comunicati all'anagrafe tributaria. Tante informazioni, ma la lotta all'evasione non ha dato i risultati sperati, con benefici redistribuiti su contribuenti e professionisti?*

È così. Adesso siamo al paradosso di una categoria che chiede di perdere un po' del proprio lavoro. La complicazione non si riesce a fatturare. Dobbiamo ripartire da qui.

*Qual è il futuro della professione?*

Dobbiamo lavorare per individuare prospettive di crescita e nuovi sbocchi. Non sarà facile visto che il 75-80% dell'attività è concentrata in ambito fiscale. Tuttavia, sono convinto che ci siano molti ambiti di competenza e ampie potenzialità.

*Per esempio?*

Nelle pratiche di accesso al credito. La legge sul lavoro autonomo prevede la devoluzione di finzioni pubbliche.

*Avete già delle proposte?*

Stiamo studiando. In ambito fiscale potremmo certificare il regolare assolvimento degli obblighi, cioè il pagamento delle imposte, anche attraverso l'accesso alle anagrafi tributarie.



## MIANI: TROPPI ADEMPIMENTI CHE NON PRODUCONO MARGINE

*Si tratterebbe di un controllo formale sul pagamento delle tasse in base alle dichiarazioni? Oppure vi trasformerebbe in una sorta di guardia contro l'evasione? E il contribuente come potrebbe spendere l'attestato?*

La certificazione - la potremmo chiamare Durf- potrebbe derivare da controlli formali e potrebbe essere spesa nell'ambito della pubblica amministrazione o del credito bancario. È una proposta, apriamo la discussione.

*Secondo la sua analisi troppi adempimenti ma anche la concorrenza al ribasso, abolite le tariffe minime, hanno contribuito alla crisi che ha colpito i professionisti. Ma la battaglia per l'equo compenso non le sembra guardare al passato?*

Occorre guardare alla realtà economica. La crisi e talvolta situazioni di abuso di dipendenza economica condizionano in misura pesante il reddito dei professionisti.

*L'equo compenso riguarderebbe solo il rapporto economico tra professionista e società, i "grandi clienti"?*

Ritengo che sia opportuno fissare un equo compenso là dove c'è un soggetto forte di fronte a una parte debole, ma anche per funzioni di ri-

levante interesse pubblico. Si pensi al collegio sindacale. Se si comprime troppo il corrispettivo i controlli rischiano di non essere all'altezza del compito.

*I controlli dei collegi sindacali si sono dimostrati del tutto inadeguati in numerosi casi. Ridurre la qualità a una variabile economica non è riduttivo?*

È vero che in alcuni casi la diligenza del collegio sindacale è stata sotto la soglia minima. Per questo stiamo lavorando nel rafforzare le competenze e la qualità della prestazione, una qualità che va compensata. Uno snodo fondamentale sarà costituito dal riconoscimento delle specializzazioni, con la riforma del decreto 139/2005.

(M. C. De Cesari,  
*Il Sole 24 Ore*)



## AI PROFESSIONISTI CREDITO AL 2%

Liberi professionisti parificati alle piccole e medie imprese nell'accesso al credito a condizioni di favore presso il sistema bancario. Con un obiettivo preciso: evitare che il finanziamento, chiesto dal singolo professionista quando va a bussare in banca per un prestito, venga trattato al pari del credito al consumo, con applicazione di tassi tra il 6 e il 7%. Tassi che potrebbero ridursi a meno del 2% se venissero applicate le stesse condizioni previste per le imprese. Il progetto parte da Cassa forense e sarà sviluppato assieme all'Adepp, l'Associazione degli enti previdenziali privati, in modo da coinvolgere tutte le professioni intellettuali. Ad annunciarlo è stato il presidente di Cassa Forense, Nunzio Luciano, intervenuto ieri a Bari alla seconda giornata della Conferenza per i 20 anni dell'Associazione nazionale forense. «Vogliamo che tutto il mondo delle libere professioni, in grande difficoltà a causa della crisi economica, possa riuscire a risolvere uno dei maggiori problemi che l'affliggono: l'accesso al credito bancario a condizioni capestro», ha dichiarato Luciano. Il progetto è ancora in fase di studio ma potrebbe vedere la luce nei prossimi due-tre mesi. «Sono in corso

i colloqui con i principali istituti di credito nazionali con i quali stiamo discutendo non solo di tassi agevolati, ma anche di piani di ammortamento ad hoc». L'idea è semplice e punta ad estendere anche al settore del credito l'equiparazione dei professionisti alle pini, già riconosciuta per l'accesso ai fondi Ue, in modo da frenare il credit crunch che colpisce il settore. In pratica sarebbero le casse di previdenza a farsi da garanti della solvibilità dei propri professionisti presso il sistema bancario. Secondo Luciano l'iniziativa potrebbe generare un flusso di credito per i professionisti pari a 300 milioni di euro. Apprezzamento per il progetto di Cassa forense è arrivato dal segretario generale dell'Anf, Luigi Pansini. «E un'agevolazione positiva per i legali», ha osservato, «anche se non possiamo non rimarcare una evidente contraddizione nell'approccio dell'avvocatura a questo tema: siamo impensabile quando vogliamo i fondi Ue e non lo siamo quando si tratta di ammettere le società di capitali tra avvocati». Il riferimento è anche alla recente ordinanza della Cassazione (n.15278 del 20 giugno 2017) su un provvedimento del Cnf nella quale gli Ermellini si sono riservati di decidere sull'ammissibi-

lità delle società. «A furia di nascondere la testa sotto la sabbia lasciamo che siano gli altri a decidere delle sorti della nostra professione», lamenta Pansini. «La specificità dell'avvocatura è la difesa nel processo, ma il fatto che io difenda nel processo non significa che non abbia bisogno di strumenti organizzativi (società interprofessionali, contratti di rete) che mi consentono di esercitare al meglio la professione».

Ddl concorrenza. La notizia dell'ennesimo slittamento del ddl concorrenza, costretto a un quarto passaggio parlamentare a causa delle modifiche introdotte alla camera, non poteva non suscitare reazioni nella platea dell'Anf. Secondo Pansini questo rimpallo «soddisfa la parte più conservatrice dell'avvocatura, quella che vuole lo stralcio delle norme sulle società tra avvocati, con i paletti che ne tutelano la specificità. È importante che il ddl diventi legge prima dell'estate perché si tratta di un primo passo verso nuove forme possibili di aggregazione che non pregiudicano la specificità della professione».

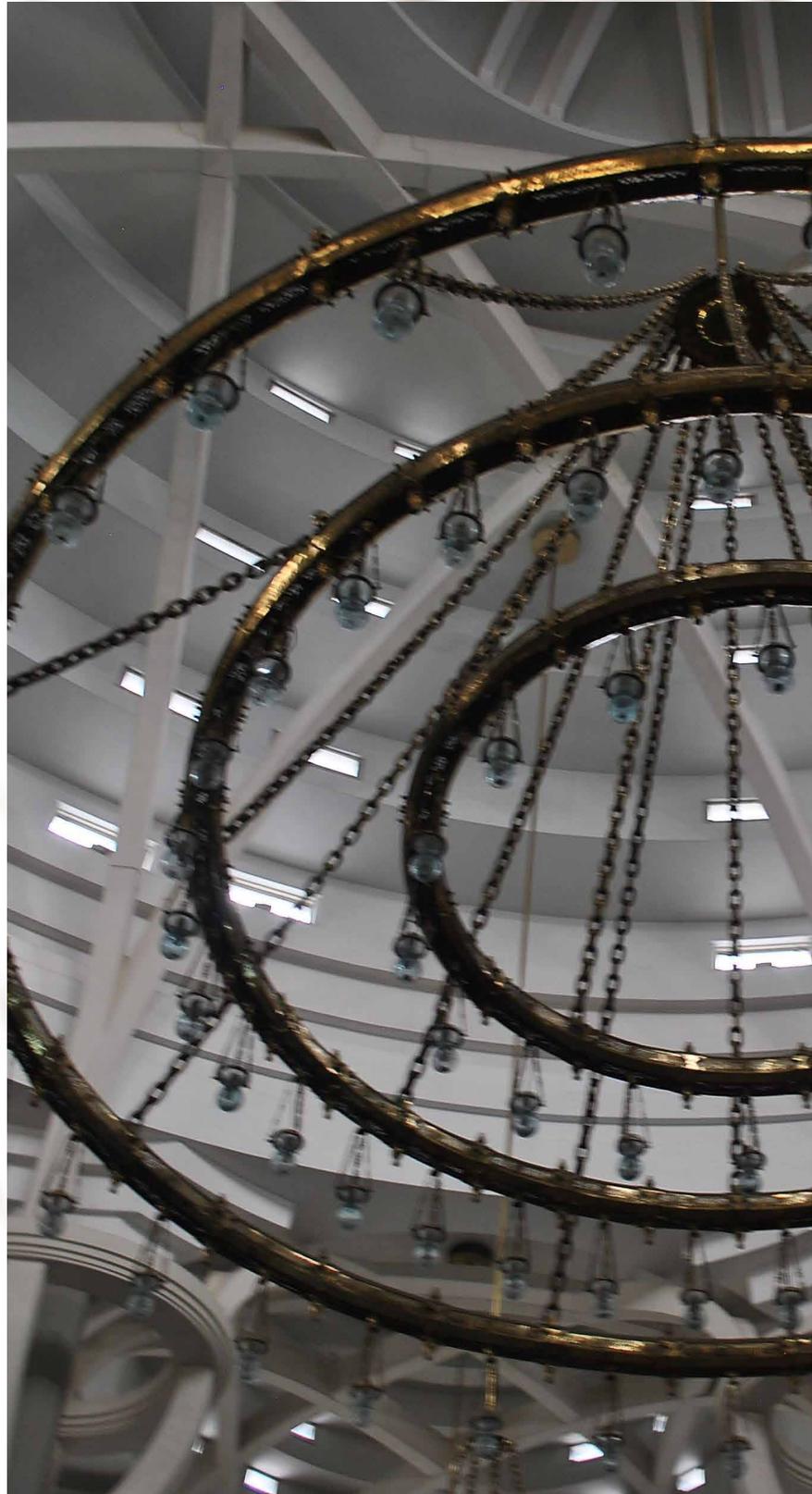
Avvocatura monocommittente. I lavori pomeridiani della Conferenza dell'Anf si sono concentrati anche sulla legge professionale



## AI PROFESSIONISTI CREDITO AL 2%

(n.247/2012). Chiara Gribaudò, deputato Pd e componente della commissione lavoro della camera, è intervenuta sul tema sull'avvocatura monocommittente che potrebbe presto essere oggetto di una proposta di legge in parlamento. «Il fatto che il tema stia per essere posto all'attenzione della politica non può che farci piacere, anche se noi dell'Anf ce ne occupiamo dal 2010», ha osservato Pansini. «Siamo pronti a lavorare insieme al parlamento, ma non possiamo dimenticare come dal 2010 molte cose siano cambiate: c'è una nuova legge professionale, ci sono regole previdenziali di cui tenere conto. Gli avvocati monocommittenti devono rimanere avvocati, devono conservare le proprie specificità e devono restare all'interno del sistema previdenziale forense», ha concluso.

*(F. Cerisano,  
Italia Oggi)*



## RALLENTA LA CRESCITA DELLE CASSE

Le Casse di previdenza continuano a crescere, ma meno del passato. Nonostante, da un lato, diversi enti abbiano proceduto a incrementare le aliquote per il calcolo della contribuzione soggettiva al fine di elevare le prestazioni pensionistiche future e, dall'altro lato, gli iscritti-contribuenti siano sempre aumentati nel tempo, l'ultimo quinquennio ha evidenziato un rallentamento nella crescita delle entrate contributive. Dall'incremento del 36,80% tra 2001 e 2005, infatti, si è scesi al 24,26% del periodo 2006-2010, fino al più recente 15,64%, relativo alla variazione 2011-2015. Anche sul fronte opposto, quello delle uscite riferite al totale delle prestazioni erogate dalle Casse verso i professionisti iscritti, il dato aggregato relativo al 2015 evidenzia una crescita della spesa che raggiunge circa 5,55 miliardi di euro, in leggero aumento rispetto allo scorso anno (+3,9%). Più in generale il saldo annuale generato resta molto positivo: +2,957 miliardi, poco più elevato rispetto ai 2,914 miliardi del 2014. Nel tempo, tuttavia, il margine annuo tra entrate e uscite si è andato progressivamente assottigliando pur mantenendosi positivo a livello complessivo. Ciò a causa dell'aumento della spesa

per l'assistenza e della crescita del numero delle prestazioni pensionistiche maturate dagli iscritti ed erogate dagli Enti, che impegnano uno stock crescente di risorse sul lato delle uscite. È quanto mette in luce il Centro Studi di Itinerari previdenziali nel suo report n. 6 sulla regionalizzazione del bilancio previdenziale per quanto riguarda gli enti pensionistici dei professionisti.

Crescono gli iscritti ma anche le prestazioni. I dati riferibili alle Casse evidenziano come il numero di iscritti abbia superato quota 1,6 milioni, registrando un incremento dell'1,4% nell'ultimo anno, a fronte di quasi 391 mila pensioni erogate, anch'esse in crescita rispetto al 2014 (+2,2%), quando erano poco più di 382 mila. L'aumento tendenzialmente più sostenuto delle pensioni erogate rispetto al numero di iscritti ha leggermente ridotto il rapporto tra iscritti e pensionati, che oggi è pari a 4,14 rispetto a 4,17 del 2014, ma che tuttavia si mantiene ampiamente positivo (rispetto al sistema pubblico) sia per il costante apporto di nuovi e giovani iscritti sia perché alcune Casse «giovani» attraversano tuttora una fase «di accumulo» e solo negli anni a venire vedranno crescere le

pensioni in misura più accentuata.

Lo spaccato territoriale. È al Nord che si concentrano le quote più rilevanti sia delle entrate contributive sia delle uscite per prestazioni. Come mostra la tabella, a quest'area del Paese sono riconducibili il 49,54% delle entrate e il 51,52% delle uscite; il Centro e il Sud, invece, si dividono equamente la quota restante delle uscite (il 24,46% nel primo caso e il 24,02% nel secondo), mentre per le entrate primeggia il Sud (28,32%) rispetto al Centro (22,14%). Più nel dettaglio, le contribuzioni che provengono dagli iscritti della Lombardia generano quasi un quinto del monte delle entrate 2015 relative alle Casse privatizzate (18,96%, per oltre 1,613 miliardi di euro), seguite da Lazio (11,52%, pari a 980 milioni di euro), Emilia Romagna (8,31%), Campania (8,23%) e Veneto (8,2%). Rispetto ai valori del 2001 (primo anno con dati significativi disponibile nel database), si può osservare come in questi anni sia aumentato il contributo del Sud sul fronte delle entrate, con un incremento di quasi 4 punti percentuali (dal 24,67% al 28,32% attuale). A determinare il trend è stato soprattutto l'incremento percentuale delle entrate nella



## RALLENTA LA CRESCITA DELLE CASSE

prima fase di analisi (quella che va dal 2001 al 2005), che ha raggiunto un +51,25%, a fronte di valori più contenuti del Nord (+28,80%), salvo stabilizzarsi dal 2006 in poi allineandosi al trend nazionale. Sempre in questi termini, è stata la Campania ad avere accresciuto il proprio contributo alle entrate più di quanto fatto registrare dalle altre regioni, con una crescita di 1,35 punti percentuali mentre la Lombardia ha visto calare di 3 punti il proprio peso percentuale.

I professionisti lombardi pagano di più in assoluto. Per tracciare un quadro ancora più chiaro dello spaccato territoriale riferito a entrate contributive e uscite per prestazioni, occorre correlare questi valori al numero di iscritti e pensioni erogate (che tuttavia rappresentano soltanto una parte della spesa per prestazioni delle Casse, poiché restano escluse le prestazioni assistenziali). In questa maniera si scopre, ad esempio, che per quanto concerne le contribuzioni, il Nord oltre a poter contare su una platea di iscritti ben superiore alle altre aree del Paese, evidenzia una contribuzione pro capite di 5.860 euro, sensibilmente superiore alla media del Paese pari a 5.261 euro, con Centro e Sud

che inseguono ben distanziati, rispettivamente con 5.240 e 4.495 euro di contribuzione annua. A livello regionale, gli iscritti lombardi versano annualmente 6.259 euro pro capite alle rispettive Casse, al Centro il valore più elevato si ha in corrispondenza del Lazio, con 5.420 euro, al Sud, invece, spiccano i 4.752 euro della Campania. Rispetto alla contribuzione pro capite media nazionale, al Nord è mediamente superiore dell'11,4%, al Centro inferiore dell'1,1% e al Sud è al di sotto di ben il 14,6%.

*(B. Fioretti,  
Italia Oggi Sette)*



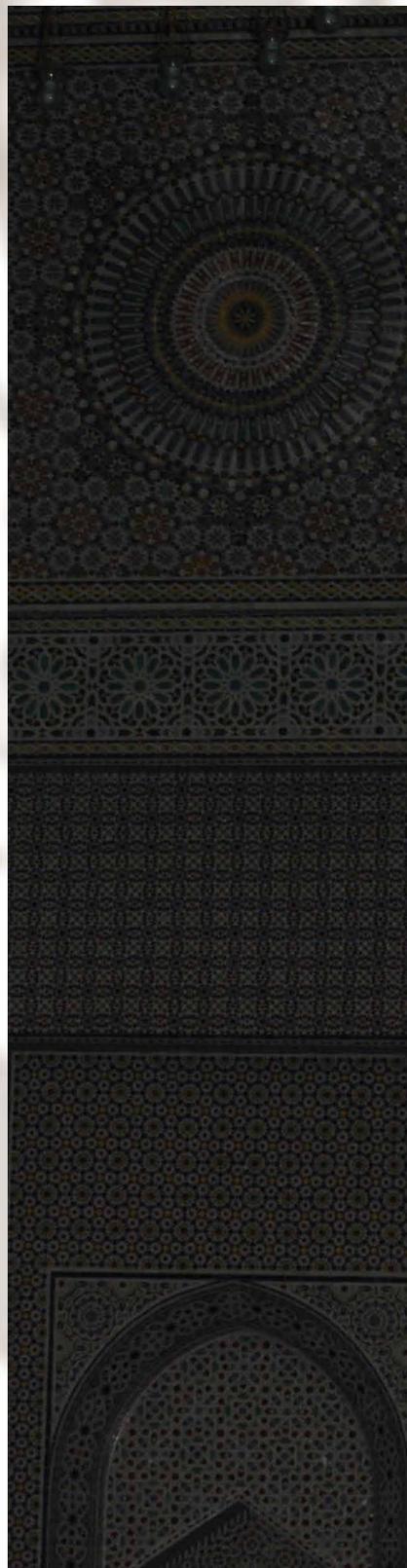
## ISTITUITA L'AREA DELLE PROFESSIONI SOCIOSANITARIE

Istituita l'area delle professioni sociosanitarie. Dovranno, quindi, essere individuati i nuovi profili professionali specifici che andranno ad affiancare quelli preesistenti di operatore sociosanitario, assistente sociale, sociologo e educatore professionale che saranno ricompresi nella nuova area delle professioni sociosanitarie.

Il tutto, al fine di garantire una complessiva tutela della salute intesa come stato di benessere fisico, psichico e sociale, così come previsto dal patto per la salute per gli anni 2014-2016. Questa una delle modifiche apportate, tramite l'emendamento a firma di Donata Lenzi (Pd) approvato ieri, al ddl Lorenzin in esame nella commissione affari sociali della camera. Nello specifico la proposta prevede che, mediante uno o più accordi sanciti in sede di Conferenza stato-regioni, saranno individuati i nuovi profili professionali sociosanitari i quali dovranno rispettare i fabbisogni connessi agli obiettivi di salute individuati nel già anticipato Patto per la salute e nei Piani sanitari e sociosanitari regionali che non trovino rispondenza in professioni già riconosciute. Successivamente saranno stabiliti i criteri per il riconoscimento dei titoli equipol-

lenti ai fini dell'esercizio dei profili professionali individuati mentre, con decreto del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, in accordo con il ministro della salute, sarà definito l'ordinamento didattico della formazione dei nuovi profili professionali sociosanitari.

*(P. Quaranta,  
Italia Oggi)*



## VENTI MILIARDI PER I TRASPORTI AL SUD

La cura del ferro prevista da Rete ferroviaria italiana (Rfi) per il Mezzogiorno vale circa 20 miliardi di investimenti nell'arco dei prossimi dieci anni. Da Napoli a Bari, da Palermo a Catania, dalla Puglia alla Calabria è un fermento di cantieri. L'inaugurazione, il 6 giugno scorso, della stazione Alta velocità di Napoli Afragòla disegnata da Zaha Hadid ha riaperto l'interesse sui progetti del gruppo Fs Italiane nelle regioni del Sud. Il potenziamento della rete ferroviaria nel Mezzogiorno è tra le priorità del governo. Vediamo i principali interventi in corso.

*Linea Napoli-Bari*

La nuova linea Napoli-Bari (costo complessivo circa 6,2 miliardi di euro) rientra tra le opere inserite nella legge SbloccaItalia, percorso di accelerazione e semplificazione per la realizzazione di infrastrutture strategiche e urgenti per il nostro Paese. Per questo motivo, è stato nominato come commissario di governo Maurizio Gentile, amministratore delegato di Rfi. La Napoli-Bari è inserita nel Corridoio ferroviario europeo Ten-T Scandinavo-Mediterraneo, che collega Helsinki a La Valletta, passando per il centro Europa, la galleria di base del Brennero in

costruzione e le principali città italiane, fino in Sicilia.

Sul versante pugliese, a fine giugno sarà attivato il tratto di linea Cervaro-Bovino (investimento circa 260 milioni di euro) ed è in corso di aggiudicazione il lotto Bari Centrale-Bari Torre a Mare (circa 400 milioni di euro).

In territorio campano, invece, a marzo 2017 sono stati aggiudicati i primi due lotti: variante Napoli-Canicello e Canello-Frasso Telesino, per un valore complessivo di oltre 700 milioni di euro relativamente ai lavori di costruzione. I cantieri saranno avviati tra fine 2017 e inizio 2018, con l'attivazione prevista nel 2022.

**Itinerario** Palermo-Catania-Messina Anche il nuovo collegamento veloce Palermo-Catania-Messina (costo complessivo circa 9 miliardi di euro), così come la Napoli-Bari, è inserita nello Sblocca Italia e il commissario di Governo Maurizio Gentile segue e velocizza gli iter di approvazione. Saranno sviluppate connessioni con i principali terminal del trasporto aereo, marittimo e con i nodi di interscambio strada/ferrovia, con benefici per i tempi di viaggio tra le principali città siciliane e le emissioni inquinanti dell'intera isola.

Inoltre, sempre in Sicilia, sono in corso interventi di velocizzazione della linea Palermo-Agrigento (investimento circa 150 milioni di euro).

*Passante ferroviario di Palermo*

Il Passante ferroviario di Palermo consentirà, a lavori ultimati, di migliorare non solo i collegamenti ferroviari tra Palermo Centrale e l'aeroporto Falcone Borsellino, ma anche tra le 20 stazioni dell'area urbana inserite sul percorso. Il collegamento con l'aeroporto sarà ripristinato a dicembre 2017, mentre l'attivazione del raddoppio è prevista a fine 2018. L'investimento complessivo è circa 1,1 miliardi di euro e lo stato avanzamento lavori è oltre l'80%.

*Direttrice Adriatica*

Il tratto di linea fra Termoli e Lesina (circa 33 chilometri), tra Puglia e Molise, è l'unico ancora a binario unico e rappresenta il collo di bottiglia della direttrice Adriatica. Il progetto è stato suddiviso in lotti funzionali: raddoppio della tratta Ripalta-Lesina (lotto 1 di circa 7 chilometri) e raddoppio della tratta Termoli-Campomarino-Ripalta (lotti 2-3 di circa 26 chilometri). L'investimento complessivo è pari a 700 milioni di



## VENTI MILIARDI PER I TRASPORTI AL SUD

euro. La data di attivazione del lotto 1 è prevista nel 2022 e dei lotti 2 e 3 nel dicembre 2026.

Il raddoppio permetterà di aumentare la capacità ferroviaria, migliorando allo stesso tempo gli standard di regolarità e puntualità dell'intera linea Adriatica, sulla quale sono in corso interventi di velocizzazione (conclusione lavori nel 2018), con un risparmio complessivo di tempo di circa un'ora tra Bologna e Bari.

#### *Direttrice Tirrenica Sud*

È prevista la velocizzazione della direttrice Tirrenica Sud, da Salerno a Reggio Calabria, grazie all'ammodernamento tecnologico e al miglioramento del tracciato ferroviario.

L'investimento economico complessivo è pari a 230 milioni di euro, interamente finanziati. La realizzazione completa dell'intervento è programmata per fasi entro il 2018.

#### *Linea ionica*

Sono previsti interventi di velocizzazione dell'intera linea ionica, con un costo complessivo di oltre 300 milioni di euro. Tra i principali interventi previsti: l'eliminazione di alcuni passaggi a livello per migliorare gli standard prestazionali-regolarità e pun-

tualità- e qualitativi dei servizi di trasporto su ferro e su gomma, anche attraverso la realizzazione di opere viarie alternative; il rinnovo degli scambi e dei binari, nei punti della rete in cui è necessario; il prolungamento di alcuni sottopassi e la costruzione di nuovi; la riqualificazione delle stazioni, con particolare attenzione a quelle con maggiore traffico di viaggiatori.

A tali interventi si aggiunge la velocizzazione del collegamento ferroviario Aeroporto di Lamezia-Lamezia Terme Centrale-Germaneto-Catanzaro Lido, oggetto di un accordo firmato a ottobre 2016, che ridurrà i tempi di viaggio fra lo scalo, Lamezia Terme e Catanzaro.

#### *Collegamento stazione Matera*

Per il completamento del collegamento della città di Matera alla rete ferroviaria nazionale, sono stati stanziati 210 milioni di euro.

#### *Linea Potenza-Foggia*

Sono previsti interventi di velocizzazione e di ammodernamento tecnologico lungo la linea Potenza-Foggia: elettrificazione della linea e soppressione passaggi a livello e opere sostitutive; miglioramento informazione al pubblico nelle stazioni della

linea; adeguamento marciapiedi di stazione e nuovi sottopassaggi; L'importo complessivo degli interventi è pari a 200 milioni di euro. Gli interventi permetteranno di poter offrire un servizio regionale completamente rinnovato, aumento della velocità massima dagli attuali 100 km/h a 130 km/h, con riduzione dei tempi di viaggio dagli attuali 40 ai 15 minuti. Inoltre l'elettificazione e l'adeguamento della sagoma permetteranno il potenziamento dei servizi merci da/per l'impianto Fca di Melfi (dove si producono jeep Renegade, 500X e Punto).

(M. Morino,  
*Il Sole 24 Ore*)



## INFRASTRUTTURE, SI PARTE DA 7 MILIARDI PER 3 ANNI

Più risorse nei primi tre anni ai ministeri che hanno dimostrato al Mef di avere programmi capaci di innescare nuova spesa già da subito, soprattutto il Mit con la messa in sicurezza delle ferrovie e le strade delle zone colpite dal sisma e l'Istruzione con l'edilizia scolastica, che avrà, 4,4 miliardi fino al 2019. L'analisi dello schema di Dpcm firmato dal premier Paolo Gentiloni il 29 maggio dice che, tra le pieghe di una programmazione di lungo periodo orientata al 2032, sono stati individuati alcuni obiettivi di breve e medio termine da centrare tra il 2017 e il 2019, che consentiranno impegni fino a un massimo di 7,1 miliardi.

Il fondo investimenti ha debuttato quest'anno, al comma 140 della legge di Bilancio. Risorse per 47,5 miliardi in 15 anni, di cui 1,9 miliardi nel 2017, 3,15 nel 2018, 3,5 nel 2019 e poi tre miliardi all'anno fino al 2032. L'utilizzo dei fondi doveva essere disposto con "uno o più" Dpcm. L'obiettivo era dare una forte iniezione di risorse per gli investimenti pubblici, con decisioni sulla destinazione dei fondi non più fissate nelle tabelle di bilancio ma con decreti del premier: dunque, scelte più flessibili e legate alle previsioni di spesa effettiva.

I primi 800 milioni sono stati assegnati al Programma periferie 2016 con un primo Dpcm (in registrazione alla Corte dei conti).

Agli investimenti delle Regioni sono stati assegnati 400 milioni dalla manovrina. Infine, altre risorse sono state preassegnate all'edilizia scolastica e ai centri immigrati. Questo ha portato il residuo a circa 46 miliardi e la dote 2017 da 1,9 a 1,16 miliardi.

Il Dpcm che li ripartisce è appena approdato alle Camere e consiste, in pratica, in una tabella con indicazione di filoni di massima di spesa e la ripartizione dei fondi.

Non c'è nessun dettaglio in più sui programmi, che dunque vengono completamente delegati ai ministeri, né alcuna previsione o vincolo sugli obiettivi di spesa. Saranno, quindi, i singoli dicasteri a decidere come ripartire i propri fondi ed è prevedibile che la spesa effettiva 2017 sarà contenuta (non oltre 450 milioni su 1,9 miliardi secondo stime calcolabili dalla relazione al Dpcm).

I tempi fra l'altro si sono allungati rispetto alle attese. Le Camere hanno 30 giorni per i pareri, poi comunque il Dpcm andrà alla Corte dei conti: quindi Gazzetta ufficiale, a occhio e croce, a inizio agosto.

L'analisi della ripartizione tra i ministeri dei 7,1 miliardi previsti fino al 2019 consente di capire dove sarà convogliata la spesa con urgenza maggiore.

Al di là delle attribuzioni al 2032, che rischiano di restare almeno in parte virtuali (o comunque rinviate ai futuri governi), alcuni dicasteri incasseranno infatti molte risorse subito. Il ministero dell'Istruzione, ad esempio, è l'unico che prenderà oltre metà del suo denaro tra il 2017 e il 2019: circa 1,4 miliardi. Saranno impiegati per l'edilizia scolastica: le scuole, insomma, hanno capacità di muovere immediatamente investimenti per le manutenzioni dei fabbricati e la messa in sicurezza antisismica.

L'altro forno in grado di bruciare molte risorse è il Mit, che fino al 2019 mette in cascina 2,6 miliardi.

Nel 2017 sono previsti impegni di spesa per 383 milioni: dovrebbero andare soprattutto alla messa in sicurezza delle strade nelle zone terremotate. Si tratta di un fronte già aperto dall'Anas. Allo stesso modo, Rfi sta trattando per ottenere il trasferimento della gestione di alcuni binari regionali: i contatti con Umbria, Emilia Romagna e Lazio sono in fase avanzata. Così, altri impegni di spesa per il



## INFRASTRUTTURE, SI PARTE DA 7 MILIARDI PER 3 ANNI

2017 potrebbero riguardare proprio la messa in sicurezza della rete regionale delle "ex concesse".

Tempi più lunghi serviranno, invece, per far decollare i due accordi di programma 2017-2021 di Rfi (10 miliardi) e 2016-2020 di Anas (5,5 miliardi) alimentati dal Dpcm. Il primo finanzia cantieri come il Terzo Valico, il Brennero, la Brescia-Venona-Venezia, il raddoppio della Messina-Catania. Il secondo punta soprattutto sulla manutenzione, sulla Salerno-Reggio Calabria e la Orte-Mestre. Entrambi, però, consentiranno di accantonare spesa solo dal 2018.

Il ministero della Difesa incasserà il grosso dal 2020 in poi. Nel primo triennio si limita a mezzo miliardo: saranno impiegati per le infrastrutture di telecomunicazione ma anche per alloggi e strutture militari. Anche lo Sviluppo economico avrà, fino al 2019, una piccola quota delle sue risorse: 400 milioni su 3,5 miliardi. Serviranno quasi tutti per forniture militari ad alta tecnologia. Il ministero della Giustizia, invece, incasserà quasi 400 milioni entro il 2019. In parte serviranno a informatizzare i processi ma in parte saranno impiegati per lavori su tribunali e carceri. Capitolo a parte per il

Mef, che incassa 810 milioni da impiegare nei modi più vari: risanamento ambientale, immobili del demanio, periferie. Mentre il Viminale si limita a 253 milioni per le sedi di Polizia e Vigili, commissariati e caserme. Completano il quadro i dicasteri che incasseranno di meno, come l'Ambiente e i Beni culturali, entrambi sopra quota 200 milioni: saranno impiegati per il dissesto idrogeologico, le bonifiche, il miglioramento della vulnerabilità sismica dei musei.

(A. Arona,  
*Il Sole 24 Ore*)



## VIA A STUDI SU MICROZONE

Al via la predisposizione degli studi di microzonazione sismica per i 140 comuni del terremoto 2016; disponibili finanziamenti agli enti locali interessati per quasi 3,8 milioni; affidamento degli incarichi in via diretta fino a 40.000 euro e con procedura negoziata oltre i 40.000 euro; limite massimo di cinque incarichi per ogni studio, professionista o società. Lo prevede l'ordinanza n. 24 del 12 maggio 2017 della presidenza del Consiglio dei ministri, pubblicata il 15 maggio sul sito del commissario alla ricostruzione, recante «Assegnazione dei finanziamenti per gli studi di microzonazione sismica di III livello ai comuni interessati dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24 agosto 2016 e proroga di termini di cui all'ordinanza n. 13 del 9 gennaio 2017».

Il documento ha lo scopo di mettere in condizione i 140 comuni colpiti dal terremoto delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria di dotarsi studi di microzonazione sismica. Lo strumento è quello dell'affidamento di incarichi professionali e i comuni sono organizzati in tre gruppi a seconda che abbiano già affidato studi di primo e terzo livello, soltanto di terzo livello o che (per i comuni di Amatrice, Accumuli, Arquata del

Tronto e Montegallo) devono affidare l'incarico per la sola relazione conclusiva dello studio di microzonazione sismica di terzo livello.

Per quel che concerne i tempi per l'affidamento degli incarichi l'ordinanza stabilisce, in ossequio al dettato del decreto legge 189/2016 e al codice dei contratti pubblici, che per importi fino a 40 mila euro si deve procedere all'affidamento diretto entro 30 giorni dall'entrata in vigore dell'ordinanza; oltre i 40 mila euro si affiderà con procedura negoziata e il tempo per l'affidamento è aumentato a 60 giorni.

Decorsi tali termini scattano i poteri sostitutivi: i presidenti delle regioni vice commissari si sostituiscono ai comuni inadempienti, e nei 15 giorni successivi provvederanno all'affidamento degli incarichi. Entro cinque mesi gli studi dovranno essere effettuati e poi, una volta, consegnati al committente, le regioni adottano gli studi e li utilizzano per le attività di pianificazione e di progettazione che si svolgono nel proprio territorio. Successivamente i comuni recepiranno «immediatamente gli esiti degli studi nei propri strumenti di programmazione e pianificazione urbanistica degli interventi di ricostruzione».

I soggetti che potranno acquisire gli incarichi, così come previsto per gli incarichi affidati da committenti privati, saranno singoli professionisti, studi, raggruppamenti e società di ingegneria.

Gli affidatari non potranno risultare destinatari di più di cinque studi di microzonazione e dovranno essere iscritti all'elenco previsto dall'articolo 34 del decreto legge 189/2016 e in possesso di requisiti di esperienza nell'ambito geologico. In caso di strutture societarie il requisito può anche essere provato con riferimento ai professionisti facenti parte della società o dello studio.

Il finanziamento verrà poi erogato al comune nella misura del 40% entro 15 giorni dalla comunicazione alla struttura commissariale dell'avvenuta firma del contratto e il restante 60% contratto entro 15 giorni dall'avvenuta verifica di conformità finale dello studio da parte del gruppo di lavoro o posto da tecnici della struttura commissariale e della protezione civile. L'ordinanza prevede che ai comuni, per queste attività di studio possano essere assegnati oltre 3,6 milioni di euro.

(A. Mascolini,  
*Italia Oggi*)



## APPALTI DIGITALI, OBBLIGO DAL 2019

Scatterà tra poco più di un anno l'obbligo di progettare le grandi opere pubbliche con le procedure digitali del Building information modeling (Bim). Dal 2019 le stazioni appaltanti dovranno prevedere l'utilizzo del Bim per tutti i «lavori complessi» di importo superiore a cento milioni di euro. E negli anni successivi l'obbligo verrà via via esteso alle costruzioni di importo minore, fino a riguardare tutte le opere pubbliche (comprese quelle di costo inferiore al milione di euro) nel 2025.

È la novità più rilevante della bozza di decreto sul Bim, composto da 9 articoli, che il ministero delle Infrastrutture ha messo lunedì in consultazione pubblica sul sito del Formez fino al 3 luglio prossimo, in attuazione del Codice appalti (Dlgs n. 50 del 2016). Il Bim è lo strumento cui è affidato il compito di rivoluzionare la gestione dei processi costruttivi. Perché consente, attraverso la digitalizzazione, di anticipare alla fase di progettazione quello che avverrà in cantiere, monitorando in modo molto più preciso anche la fase di esecuzione. E risparmiando risorse preziose.

Il decreto, redatto da una commissione presieduta dal provveditore alle Opere pubbliche di Lombardia ed Emilia Romagna Pietro Baratono, precisa che l'uso delle metodologie Bim riguarderà innanzitutto i «lavori complessi». Tra questi, individua quelli «caratterizzati da elevato contenuto tecnologico o da una significativa intercon-

nessione degli aspetti architettonici, strutturali e tecnologici». Sono considerati complessi anche i lavori caratterizzati da «rilevanti difficoltà realizzative» o che richiedano «un elevato livello di conoscenza».

Per questo tipo di lavori il Bim diventerà obbligatorio a partire dal primo gennaio 2019, in base a un dettagliato cronoprogramma. Si comincerà con le opere di importo superiore a cento milioni. Si passerà poi - dal primo gennaio 2020 - alle opere di importo superiore a 50 milioni. Dal primo gennaio 2021 l'obbligo riguarderà anche le opere oltre 15 milioni. E progressivamente si arriverà al primo gennaio 2025, quando anche le opere sotto il milione saranno sottoposte all'obbligo.

Per poter chiedere a progettisti e imprese di utilizzare metodologie Bim, le stazioni appaltanti dovranno investire in formazione, varando un piano di aggiornamento del personale. Ma non solo. Dovranno anche preparare un piano di acquisto e manutenzione di strumenti hardware e software. E dovranno organizzare una struttura «di controllo e gestione» delle procedure. Tutte queste condizioni dovranno essere rispettate prima che scadano le date previste dal cronoprogramma.

Un passaggio importante viene dedicato ai software. Le stazioni appaltanti dovranno, infatti, utilizzare piattaforme interoperabili: quindi, saranno ammessi soltanto formati compatibili tra loro che, allo stesso tempo, si-

ano «aperti», quindi con codici pubblici e disponibili per essere studiati e modificati. In questo modo si cerca di massimizzare la concorrenza tra gli operatori, evitando situazioni di monopolio. Il decreto entrerà in vigore quindici giorni dopo l'approdo in Gazzetta. «Guardando già oltre - spiega Baratono -, sarà importante l'interlocuzione che avremo con Bruxelles e gli altri paesi europei. Siamo in assoluto i primi a introdurre un obbligo in questa forma». Per tenere sotto controllo gli effetti sul mercato, sarà istituita una commissione di monitoraggio.

«Il decreto richiede un forte investimento per qualificare e digitalizzare la domanda - sottolinea Angelo Ciribini, docente all'Università di Brescia, componente della commissione ministeriale -. Da qui arriveranno poi anche le sollecitazioni per gli operatori privati». Giusto puntare su scadenze non immediate. «Ci vuole tempo per qualificare la domanda». Il provvedimento è poi «volutamente scarno, per lasciare al mercato il compito di definire le modalità operative». Da domani non saranno più possibili bandi estemporanei, che in qualche caso sono già arrivati in tribunale. «Prima di pubblicare nuove gare precisa il professore - le Pa dovranno dimostrare di essere in linea con il decreto».

(G. Latour, M. Salerno, *Il Sole 24 Ore*)



## GLI APPALTI TORNANO A CRESCERE

Torna a crescere il mercato dei lavori pubblici. Lo scossone provocato dal nuovo codice appalti nell'ultimo anno ha portato il settore a lunghi periodi di calo seguiti da poche fasi di recupero. Ora il dato di maggio fornito dall'osservatorio Cresme Europa Servizi mostra un boom di gare e importi mala chiave sta proprio nel confronto con maggio 2016, ovvero il primo mese "pieno" dopo l'entrata in vigore (ad aprile dello scorso anno) del codice appalti, quando gli enti si ritrovarono in forte difficoltà nel recepire le nuove regole e le attività di pubblicazione di gare furono quasi azzerate. Il mese scorso sono state promosse 1.597 gare per un importo di 1,644 miliardi. Rispetto a maggio 2016, quando i bandi furono solamente 965 per appena 262 milioni, il numero di avvisi cresce del 65,5% e il valore del 526 per cento. Con questo risultato, i primi cinque mesi del 2017 tornano in positivo: +5,2% per gli avvisi (7.249) e +2,3% per i valori (6,996 miliardi).

Indici in rialzo per le amministrazioni comunali che hanno promosso da gennaio a maggio 4.507 appalti (+9,8%) per 2,07 miliardi (+1,6%). Spingono sull'acceleratore anche le Ferrovie (soprattutto con Cociv) che hanno indetto 117

gare (+72%) per 1,094 miliardi (+225%). Seguono le aziende speciali con 555 avvisi (+5,3%) per 942 milioni (-44,4%), la sanità pubblica con 292 procedure (+10,6%) per 784 milioni (+83,9%), l'Anas con 129 bandi (-25%) per 329 milioni (-11%) e le amministrazioni provinciali con 351 gare (-23,2%) per 329 milioni (+3,6%).

Tranne i bandi oltre 150 milioni, in calo del 13% (1,7 miliardi) rispetto ai primi cinque mesi dello scorso anno, tutte le altre classi mettono a segno incrementi più o meno consistenti.

Il maxi convegno «Connettere l'Italia» organizzato a Roma dal ministero delle Infrastrutture ha invece chiarito le priorità e i risultati dell'azione del ministro Graziano Delrio in materia di trasporti. Quattro le strategie chiave: 1) Integrazione modale e intermodalità, per favorire i trasporti sostenibili e ridurre l'uso della gomma. «Abbiamo messo al centro della programmazione la logistica - ha detto Delrio - un settore che vale 100 miliardi di euro di fatturato. Sono stati finanziati tutti i valichi e le connessioni porti-ferrovie». Ricordati anche la riforma dei porti, con i fast-corridor e lo sdoganamento in mare e l'accorpamento delle autorità

portuali, e gli incentivi al ferro e all'intermodalità. Poi: 2) valorizzazione e manutenzione delle infrastrutture esistenti, prima di farne di nuove (aumento della manutenzione nei piani Anas e Ferrovie, sicurezza dighe e ferrovie regionali); 3) sviluppo urbano sostenibile (5,8 miliardi per il rinnovo di autobus locali e treni regionali, 13,6 miliardi per ferrovie regionali, metropolitane e tram). Solo alla fine il punto 4) selezione di opere utili, snelle e condivise.

Proprio in questi giorni Delrio ha varato due decreti attuativi per lanciare il "dibattito pubblico" preventivo sulle opere di dimensione rilevante, e le Linee guida per la selezione delle priorità, con analisi di fattibilità e costi-benefici finora mai usate in Italia come strumento per la programmazione nazionale delle infrastrutture.

(A. Arona, A. Lerbini,  
*Il Sole 24 Ore*)



## LAUREA 3+2, UNA RIFORMA TRADITA

Compie 18 anni la riforma che ha cambiato il volto alla nostra università introducendo, come ci chiedeva l'Europa, il «3+2»: una laurea triennale a cui far seguire, in alcuni casi, una biennale specialistica (magistrale) al posto del vecchio diploma di 5 anni in tutto. Ma non è un compleanno felice. Perché con tutte le attenuanti del caso - prima fra tutte una lunga e profonda crisi economica che ha lasciato il segno anche nelle aule universitarie - si può dire che la missione di quella riforma finora è fallita: le nuove matricole all'università non sono decollate come si sperava, anzi a conti fatti ne abbiamo perse 10mila per strada. E così restiamo fanalino di coda in Europa (peggio di noi solo la Romania) per numero di laureati. Anche l'obiettivo di aumentare le chance di trovare subito un posto di lavoro non è stato raggiunto: è vero che non si possono accostare percorsi universitari così differenti, ma se con il vecchio diploma di laurea trovavano lavoro, a un anno dalla tesi, circa 7 neo dottori su 10 i laureati triennali e magistrali di oggi possono vantare numeri praticamente sovrapponibili. E che dire dell'abbreviazione dei tempi? Qui un mezzo risultato indubbiamente è stato raggiunto, come mostrano

i dati del consorzio AlmaLaurea che ogni anno con i suoi rapporti fotografa nel dettaglio l'identikit dei nostri laureati: se i preriforma completavano gli studi in corso solo nel 15% dei casi, nel 2016 la quota è salita al 49%. In pratica uno studente su due finisce il suo percorso nei tempi. Ma l'incidenza dei fuori corso, un fenomeno tutto italiano, resta comunque sempre alta ritardando l'ingresso sul mercato del lavoro: l'età media dei laureati - avverte AlmaLaurea - resta infatti distante da quella dei colleghi europei visto che dopo un decennio è scesa in pratica solo di un anno. In media oggi si conquista la laurea a 26,1 anni: 24,9 per i triennali e 26,9 per i magistrali a ciclo unico e addirittura a 27,5 anni per i magistrali biennali. Insomma il «3+2» è stato un flop, come diceva già nel 2010 l'ex ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini? I numeri sembrerebbero dire proprio di sì. Alla riforma del 1999 - che con il Dm 509 ha introdotto per la prima volta in Italia la novità del «3+2» e dei crediti formativi - sono seguiti altri provvedimenti legislativi che, tra il 2004 e il 2008, hanno provato a ridisegnare la fisionomia degli atenei. Ma la sostanza non è cambiata, come certificano i dati delle iscrizioni all'università: nell'anno accademico 2000-2001 (l'ultimo con i vecchi diplomi) gli immatricolati erano 284mila. Da allora in poi, dopo un primo boom coincidente con l'avvio della riforma che ha fatto registrare un picco con 308mila matricole nel 2006-2007, c'è stata un'inesorabile discesa. Chiusa l'anno scorso con una mini-risalita a 275mila matricole, che a conti fatti significa comunque 10mila iscritti in meno rispetto a 15 anni prima.

A pesare su questa fuga dall'università ci sono sicuramente anche fattori economici: il calo delle iscrizioni diventa non a caso più rapido negli anni della crisi che ha fatto sentire i suoi effetti fino a praticamente l'anno scorso. Nel frattempo anche le tasse universitarie sono cresciute e il sostegno al diritto allo studio (borse, mense e alloggi) è stata una delle voci tagliate ai budget dell'università (in 5 anni gli atenei hanno subito una sforbiciata del 15% al loro finanziamento). Fattori, questi, che però tutti insieme non bastano a spiegare il trend negativo. Un dato cruciale che spiega molto di questo mezzo fallimento della riforma del «3+2» si legge tra le righe dell'ultimo report di AlmaLaurea. Ed è quello relativo al fatto che oltre la metà dei



## LAUREA 3+2, UNA RIFORMA TRADITA

laureati triennali - ben il 56° - preferisce iscriversi al biennio successivo magistrale piuttosto che provare a trovare un impiego. Risultato: due tesi di laurea, più esami e il rinvio dell'ingresso sul mercato del lavoro. Un dato che mostra con evidenza il basso appeal delle triennali. «Purtroppo da subito è stato diffuso un messaggio fuorviante, invece di parlare erroneamente come è stato fatto di un percorso «3+2» bisognava spiegare che esisteva una laurea triennale che come nel resto d'Europa segna la chiusura di un percorso di studi. E poi per chi desiderava specializzare le proprie competenze si poteva aggiungere una biennale».

Invece ancora oggi, e questo è un dato negativo, «oltre la metà dei laureati preferisce continuare a studiare», ricorda Ivano Dionigi, presidente del Consorzio AlmaLaurea ed ex rettore dell'università di Bologna. Il campanello d'allarme doveva suonare da subito quando già nei primissimi anni della riforma l'80% dei laureati di primo livello poi si iscriveva alla magistrale. Ma il trend anche se è rallentato non si è fermato. Perché? «Quando c'è stata la riforma gli atenei si sono trovati a dover riformulare i curricula di studi, ma a causa

di cattive pratiche accademiche invece di costruire lauree triennali tagliate su misura delle esigenze dei territori, del mercato del lavoro e dunque della domanda si sono fatti i corsi in base all'offerta. Ha purtroppo prevalso uno spirito di autoconservazione. E così molte lauree triennali non sono appetibili e la crisi ha reso tutto più difficile». Su questo fronte comunque un primo passo si sta facendo. Anche se rinviate di un anno (al 2018) rispetto al previsto le università sono pronte a sperimentare - dopo il via libera del Miur - le prime lauree professionalizzanti che prevedono un anno di teoria, uno di laboratorio e un ultimo on the job con l'obiettivo di formare figure già pronte per fare il proprio ingresso nel mercato del lavoro.

Le colpe però, secondo Dionigi, non vanno attribuite solo alle università. Anche le imprese hanno qualche responsabilità: «Le nostre aziende preferiscono assumere diplomati invece che laureati, anche per pagarli meno. Il nostro Paese vanta il minor numero di laureati tra i propri manager. Significa qualcosa. Pertanto credo che anche le aziende debbano fare un mea culpa per le loro politiche di reclutamento». Infine punta il dito contro la politica:

«Mentre il resto del mondo decideva di finanziare di più il settore dell'istruzione durante la crisi noi abbiamo fatto il contrario tagliando. Bisognerebbe ripartire da un grande investimento sul diritto allo studio. Credo addirittura che servirebbe una proposta forte come pensare alla gratuità per le lauree triennali».

*(M. Bartoloni)*

